

TORNATA DEL 18 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO ANDREUCCI.

SOMMARIO. *Comunicazione fatta dal ministro per le finanze, Minghetti, di una relazione intorno alla perequazione dell'imposta fondiaria. = Congedi. = Invio dal prefetto di Parma di una deliberazione relativa al progetto dazio consumo. = Lettera del ministro per l'interno, Peruzzi, in risposta al relatore sul progetto per l'armamento della guardia nazionale, e spiegazioni del deputato Gallenga — Istanza del deputato Lazzaro per l'appello nominale ad un'ora. = Svolgimento del disegno di legge, e della proposta del deputato Lovito per la discussione di leggi, e per delegazione legislativa al Governo per altre — Opinione del presidente del Consiglio, Minghetti — Questioni d'incostituzionalità — Il deputato Romano Giuseppe oppone la questione pregiudiziale — Replica — Opinioni dei deputati Broglio, Boggio e D'Ondes — Repliche — La questione pregiudiziale è approvata. = Istanza del deputato Bixio per la pubblicazione di dati sulla pesca, sul cabotaggio, ecc., relativi al trattato di commercio colla Francia, e adesione del presidente del Consiglio. = Discussione generale del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1863 — Interpellanza del deputato Ricciardi sull'andamento della giustizia nelle provincie napoletane, e suo voto motivato — Osservazioni e richiami del deputato Miceli sopra alcuni fatti relativi al brigantaggio nella provincia di Cosenza — Osservazioni e schiarimenti del deputato Morelli Donato — Risposta del ministro guardasigilli, Pisanelli — Osservazioni e censura del deputato Bixio circa il sistema di repressione del brigantaggio — Riserve del ministro — Informazioni del deputato Giunti — Chiusura dell'interpellanza — Domanda del deputato Boggio circa le riforme legislative giudiziarie, e risposte del guardasigilli = Avvertenza d'ordine del deputato D'Ondes-Reggio — Discorso del deputato De Donno sulla legislazione giudiziaria.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

NEGROTTO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni.

8991. I Consigli comunali e vari cittadini dei municipi di Martignano, di Sternatia, di Zollino, componenti il mandamento di Soletto, in provincia di Terra di Otranto, i quali, nella supposizione della soppressione del medesimo, avevano chiesto di essere aggregati ad altri mandamenti, ritirano la loro istanza e domandano di continuare a far parte di quello di Soletto.

8992. Trentadue cittadini di Cerreto, capoluogo di circondario nella provincia di Benevento, possidenti fondi rustici nel territorio del contiguo comune di San Lorenzo Minore, domandano che le sovrimposte autorizzate da municipi debbano cadere sulle contribuzioni dirette concernenti i soli abitanti del comune che le delibera.

8993. Quaranta abitanti delle parrocchie e borgate poste sulla destra del torrente Ceno, mandamento di

Fiorenzola, provincia di Piacenza, chiedono di essere separati dal comune di Bardi, formando un comune separato, e aggregati al limitrofo circondario di Borgotaro.

8994. La giunta municipale di Cermignano, provincia di Teramo, invoca un sussidio dal Governo per essere in grado di compiere i lavori di adattamento necessari al locale destinato alla scuola elementare maschile stata aperta sin dall'agosto scorso in una casa d'affitto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha inviato la relazione dei lavori della Commissione istituita con decreto dell'11 agosto 1861 per la perequazione dell'imposta fondiaria, e il progetto di conguaglio della imposta medesima, copie 500;

Il direttore del giornale delle arti e dell'industria fa omaggio di copie 300 dello scritto: *Considerazioni sulla questione del credito fondiario.*

Il ministro per l'interno ha inviato alla presidenza della Camera la seguente lettera, di cui si darà lettura :

« *Onorevole signor presidente,*

« Nella seduta d'oggi alla Camera dei deputati il signor relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo all'armamento della guardia nazionale, avendo dichiarato che nel novembre dello scorso anno la stessa Commissione ebbe a rivolgersi a questo Ministero per analoghe nozioni, e che non ricevette alcun riscontro, il sottoscritto ha fatto verificare gli atti della relativa pratica non che il registro di protocollo, ed ora si pregia di notificare all'onorevole signor presidente della lodata Camera che risulta essere difatti pervenuta al Ministero scrivente una di lui nota in data 26 novembre 1862, numero 908, colla quale a nome della Commissione si domandavano appunto schiarimenti intorno al mentovato progetto di legge, ma risulta pure che fu dal Ministero sporta categorica risposta con nota del 28 stesso mese, divisione quarta, sezione seconda, numero 29,506.

« Non vennero fatte posteriormente altre domande sull'argomento nè dalla presidenza della Camera, nè dalla lodata Commissione. Se poi si volle alludere alle richieste di notizie state fatte anteriormente, il sottoscritto può assicurare il signor presidente che questo Ministero fu sempre sollecito di somministrarle con tutta premura. »

Il prefetto della provincia di Parma scrive :

« *Onorevole signor Presidente,*

« Il Consiglio provinciale di Parma nella seduta del 10 settembre 1862 riguardando necessario che fosse nominata una Commissione, la quale avesse l'incarico di far rilevare i danni che potrebbero derivarne dall'attuazione della legge proposta al Parlamento intorno al dazio di consumo, ne affidava la nomina all'ufficio di Presidenza, il quale vi procedeva senz'altro.

« Ora la Commissione presentava una relazione in proposito, e la deputazione provinciale avvisava ne fosse spedita subito una copia alla Commissione incaricata dal Parlamento di riferire sul progetto della legge predetta, ed una al Ministero delle finanze.

« Lo scrivente pertanto unisce alla presente una copia di detta relazione, e prega codesta Presidenza di farla pervenire alla Commissione suindicata. »

GALLENGA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

GALLENGA. Non ho potuto sentire quando il signor presidente ha letto la lettera del ministro dell'interno.

È necessario che io dichiari che nell'ultima seduta della Commissione, la quale è incaricata di esaminare il progetto di legge riguardante l'armamento nazionale, intervenne il ministro Rattazzi, il quale promise di adoperarsi ad ottenere dalle diverse prefetture e dai diversi municipi uno stato corretto e minuto delle condizioni dell'armamento medesimo, giacchè la Commissione dichiarava di non poter procedere senza di questo.

Il ministro Rattazzi però, dopo essersi impegnato a fornire questo stato, questo specchio, alla Commissione, disse che ciò avrebbe richiesto molto tempo. Ciò stante, la Commissione non poteva naturalmente affrettare il suo lavoro. Quello che io dico sarà approvato da qualunque membro della Commissione che fosse presente a quella tornata, e quello che io asserisco adesso e che posso provare colla testimonianza dei miei colleghi si trova in contraddizione patente colle asserzioni del ministro.

PRESIDENTE. Non vi è contraddizione patente.

Il ministro parla di domande fatte in iscritto; l'impegno che prese il ministro Rattazzi sarebbe stato assunto a voce, e questo è rimasto senza effetto. *

Il deputato Sanseverino, allegando una seduta straordinaria del Consiglio provinciale di cui fa parte, chiede un congedo di una settimana.

Il deputato Gravina scrive che, costretto da imperiosi bisogni di famiglia, prega la Camera di accordargli un congedo di un mese.

Il deputato Budetta scrive che, per imponenti circostanze di famiglia abbisogna di un congedo di due mesi.

(I tre congedi sono accordati.)

LAZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare?

LAZZARO. Chiederei di parlare per fare una proposta affinché le nostre tornate cominciassero ad un'ora come dovrebbero.

GALLENGA. Bravo! Ha ragione.

Una voce. E il mezzo di farlo?

LAZZARO. Credo che ciò si potrebbe ottenere, poichè sono per la maggior parte in Torino i nostri colleghi delle varie provincie. Un quarto d'ora, anche una mezz'ora di tolleranza si può ammettere; ma aspettare sino alle due e un quarto è troppo. Se si cominciassero le tornate ad un'ora e si terminassero alle cinque, si potrebbe fare assai lavoro.

Proporrei quindi, ad ottenere questo scopo, che si aprisse la tornata coll'appello.

PRESIDENTE. La Camera non essendo al momento in numero, non si può prendere alcuna deliberazione.

L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta del deputato Lovito.

LAZZARO. (*Interrompendo*) Io non intendo perchè non si consulti la Camera sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Non può mettersi in discussione una proposta fatta così all'improvviso, senza un avviso preventivo.

D'altronde osserverò al deputato Lazzaro che questa sua proposta è null'altro che l'applicazione del regolamento, e non si tratta che di farlo osservare.

LAZZARO. Si eseguisca adunque il regolamento; a tocco si faccia l'appello nominale, e si stampi il nome degli assenti.

PRESIDENTE. Convien prendere una deliberazione espressa. E ora non è il caso.

**SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE DEL
DEPUTATO LOVITO PER DELEGAZIONE LEGIS-
LATIVA AL GOVERNO DEL RE.**

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lovito.
LOVITO. I motivi di necessità che ispirarono la proposta d'ordine ed il progetto di legge che oggi ho l'onore di sottoporre alle vostre considerazioni, a me è parso risultare dal processo medesimo dell'italiano rivolgimento.

Il mio progetto di legge, o signori, è poi il riassunto più concreto di quante discussioni ho udito fare da cinque mesi a questa parte da tutti i banchi della Camera, non esclusi quelli dei signori ministri. Esso è legittimato dalle necessità finanziarie del paese, ed accetta la sfida che a noi porge la inesorabile stretta del tempo.

Vi diceva in principio che nel nostro rivolgimento io trovava le ragioni del mio progetto di legge. Ora aggiungerò che la rivoluzione da cui uscimmo fu una rivoluzione complessa. — Dinastica; distrusse de' troni per formarne uno. Politica, abolì l'assolutismo per creare il sistema rappresentativo. Religiosa, proclamò la libertà dei culti e quella delle coscienze là dove si era obbligati alla comunione settimanale.

Ma fin qui, o signori, che fece la rivoluzione per le prosperità economiche, materiali, per lo sviluppo intellettuale, pel vantaggio morale del paese? Nulla, o signori. Poichè queste ultime maniere di benessere sociale non si sviluppano che secondo un sistema ben inteso di leggi, ed è appunto in questa parte, o signori, che il movimento italiano si arrestò immobile o produsse delle scosse violenti.

Fummo stazionari in ordine a quelle leggi che regolano le transazioni della vita sociale, e che si addimandano Codice e procedura civile. Le leggi civili degli antichi Stati italiani che restano oggi tuttavia in vigore nelle varie provincie dell'unico regno combinate con la fusione politica delle varie provincie, con lo scambio di relazioni divenuto frequente, cogli'interessi diversi che tendono a compenetrarsi costituiscono semplicemente un assurdo. Assurdo dal lato politico, se si considera che, chi nato in una provincia retta da una legislazione si reca in un'altra governata da leggi diverse, egli è paralizzato nella sua libertà d'azione, poichè non sa quali diritti la legge civile gli garantisce ed a quali condizioni.

Assurdo se si pensa che la desiderata promiscuità di magistrati non potrà essere realizzata seriamente finchè i giudici siano costretti a studiare un Codice ed una procedura da capo, quando l'interesse della cosa pubblica li chiama in una provincia ove vige un Codice che non apprese. Assurdo ancora dal lato legislativo se si riflette come nel lavoro organico che oggi il Parlamento ha intrapreso gli verrebbe a mancare una pietra angolare di questo lavoro, e l'esperienza ci ha dimostrato che qualche legge da noi stessi votata, se si accorda con la legislazione d'una provincia d'Italia, bene

spesso discorda da quella di un'altra provincia. Vi ricorderò la legge famosa di tassa-registro che in alcune provincie d'Italia fa a calci col Codice civile e con la legge sul notariato.

Ma ancora: la legislazione diversa, o signori, presenta enormi inconvenienti dal lato giuridico. Supponete il caso di quattro o cinque individui che, convenuti da provincie a legislazioni diverse in questa provvisoria capitale del regno, vogliono o siano costretti a far testamento per atto pubblico.

Io sfiderei ognuno de' valenti avvocati che siedono in mezzo a noi a porre d'accordo l'intelligenza del notaio, la volontà del testatore con le varie leggi civili e notari e con gli effetti che da queste disposizioni testamentarie sarebbero per derivare.

Di qui, o signori, la necessità della unificazione de' Codici, necessità che io non credo aver bisogno di dimostrare più a lungo ad una Camera che conta tanti giuriconsulti nel suo seno.

Ma vi è un'altra parte della legislazione in cui noi siamo stati violenti; si, o signori, lo ripeterò: violenti.

Io non incolpo certamente nessuno; dico il fatto qual'è. Dirò anzi che, nelle circostanze in cui si trovò la rivoluzione ne'suoi primordi, forse non si potè o non si seppe fare altrimenti. Ora non è questo ch'io discuto; narro il fatto qual'è, e penso al rimedio da portarvi.

Sulla fine del 1860, come nei primordi del 1861, per furia d'unificazione noi demmo incarico d'unificare le leggi puramente allo stampatore. Le leggi del 1859, fatte per una parte d'Italia, sono quelle che imperano ancor oggi su tutta quasi la superficie di essa nelle varie branche dell'amministrazione.

Diffatti noi avevamo bisogno di una legge comunale e provinciale, ed abbiamo avuto quella del 23 ottobre 1859. Io non mi fo in questo momento ad esaminare se mai in Italia si fosse potuto applicare una legge migliore, se una migliore n' esisteva. Mi limito ad osservare che non vi è più oggi in Italia chi non riconosca gl'inconvenienti da quella legge derivati per la illimitata facoltà lasciata ai comuni di sovrimporre la contribuzione fondiaria, e di sovrimporla a' cittadini che domiciliano in comune diverso, dove altri balzelli essi pagano.

Non parlerò della strana confusione de' rappresentanti del potere esecutivo con quelli della provincia nelle deputazioni provinciali presiedute dai prefetti; non della gretta limitazione fatta ai Consigli municipali nelle loro riunioni. Dirò solo che i vari ministri dell'interno che si sono succeduti da tre anni a questa parte hanno riconosciuto tutti la necessità di riforme che bisognava portare alla legge comunale e provinciale.

Noi avevamo bisogno di una legge sulla guardia nazionale; ebbene avemmo quella del 4 marzo 1848 e poi quella del 27 febbraio 1859. Ma c'è di più, o signori, sulla medesima materia della guardia nazionale noi abbiamo ben sei altri decreti organici.

A proposito della discussione del bilancio dell'interno ho inteso parlare della necessità d'un ispettorato,

dell'utilità od inutilità delle spese che erano alloggiate nel bilancio del Ministero dell'interno per l'ispezione della guardia nazionale. Ma mi dispiace non aver inteso da nessuno, e meno ancora dall'onorevole ministro dell'interno (il quale pure dovrebbe essersi molto più di ogni altro preoccupato di questa materia) parlare della necessità di una legge nuova ed organica sulla guardia nazionale, poichè il manuale nostro medesimo ci ricorda che il titolo di *guardia nazionale* a questa legge è stato impartito unicamente per favore dalla consuetudine; ma noi non abbiamo una legge sulla guardia nazionale, noi abbiamo semplicemente una guardia municipale. Noi non abbiamo un comandante in capo della guardia nazionale del regno d'Italia; non abbiamo un comandante della guardia nazionale della provincia e del circondario.

Il Comitato di revisione, secondo quella legge, si compone di quegli ufficiali medesimi, contro l'irregolarità delle elezioni de' quali è data facoltà di reclamare. La procedura inoltre nei Consigli di disciplina è lunga, intrigata, poco efficace. E questo, signori, produce la mancanza di disciplina, di spirito di corpo, di organizzazione, ed i miracoli di valore di cui han dato prova in talune provincie le guardie nazionali non vanno dovuti che al solo patriottismo loro e di chi le guidava.

Noi avevamo bisogno di una legge sulla pubblica sicurezza; ebbene, avevamo sotto la mano quella del 13 novembre 1859. La Camera e il Ministero medesimo hanno riconosciuto la necessità di portare delle radicali modifiche a quella legge.

Io non sono di quelli che pensano non essere necessaria una polizia, sono anzi di contrario avviso: non c'è paese civile del mondo il quale non abbia la sua polizia. Fino a tanto che il problema del bene e del male non sarà stato risolto, non solo, ma fino a tanto che la esistenza storica di esso non verrà negata, ho l'onore di dire che una legge sulla pubblica sicurezza è necessaria. Se vi ha problema a risolvere in questa materia si è di sapere il delicato limite che separa la prevenzione dall'azione punitrice, non altro; ma della necessità d'una polizia non si può dubitarne seriamente. Ma qual è oggi la legge che abbiamo in questa materia?

Per gli ordinamenti che attualmente la reggono noi ci troviamo triplicemente sorvegliati. Abbiamo la polizia dei sindaci; abbiamo l'altra dei delegati; e poi ancora quella, che serve forse un po' meglio, dei carabinieri, e senza che con tutto ciò la pubblica sicurezza se ne avvantaggi di molto. È sentita dunque la necessità d'una polizia unica, con unico centro, con agenti omogenei e d'un corpo medesimo, d'una polizia più semplice con unità di concetto ed unità di azione.

Noi avevamo bisogno d'una legge sull'ordinamento giudiziario. Ebbene, avevamo sotto la mano la legge del 13 novembre 1859.

Su questo proposito io non mi distenderò a parlare, perchè, o signori, sono ancor fresche le idee che la vostra Commissione sul bilancio del Ministero di giustizia

vi presentava nella giudiziosa ed esatta relazione che venne testè distribuita ai membri della Camera.

Qui vi è parlato dell'usuberanza dei tribunali circondariali, della maggiore estensione da darsi alle attribuzioni dei giudici mandamentali; dell'abolizione dell'ufficio di pubblica clientela, di molte altre cose ancora, a cui aggiungerò il mio desiderio di rendere temperata l'onnipotenza delle sezioni d'accusa.

Ebbene, nel seno dei vostri uffici vi siete mostrati penetrati della necessità di una *riforma radicale*, pochè sono queste, se non isbaglio, le parole precise dell'onorevole relatore.

Noi avevamo bisogno d'una legge sul reclutamento dell'esercito. Ebbene, con una scossa non meno violenta andava in applicazione la legge 20 novembre 1854. Senza mettere in discussione questa legge, mi pare che siano conosciuti gli effetti che essa ha prodotto nella sua attuazione in talune provincie del regno.

Questa legge ha colpito gl'individui non come essi si trovavano, ma come la legge supponeva che si potessero trovare nelle condizioni e cogli antecedenti medesimi di individui di altre provincie. Epperò furono disconosciuti i diritti di coloro che erano emancipati e separati da due anni dalle loro famiglie, ed avevano già moglie e figliuoli, e si disse loro: marciate. Agli unici fratelli di coloro che trovavansi già incardinati al sacerdozio si disse loro: partite. I diritti di chi serviva per cambio non valsero più come quelli di chi serviva di persona, e le famiglie che subirono la più dura prova della sorte per venti o trent'anni non furono più *disobbligate*.

Si, o signori, sono stati completamente disconosciuti.

La necessità di una riforma sulla legge del reclutamento era sentita ancora dalla Camera quando al Ministero passato era chiesta con urgenza e n'era fatta promessa dall'onorevole ministro Petitti di una nuova legge sul reclutamento dell'esercito.

Noi avevamo bisogno d'una legge che avesse regolato l'asse ecclesiastico.

Ebbene v'era la legge 25 maggio 1855. Che cosa abbia prodotto questa legge sotto l'aspetto giuridico, sotto l'aspetto politico, economico, finanziario, lo dirò in due parole.

Sotto l'aspetto giuridico non ha rispettato le proprietà di manomorta più di quanto non l'avrebbe fatto lo incameramento, ch'io crederei più logico. Le corporazioni religiose infatti non possiedono, nè amministrano.

Sotto l'aspetto politico non ha fatto altro che scontentare alcune classi senza contentarne nessuna; sotto l'aspetto economico è valsa a concentrare in una gran manomorta quelle proprietà che erano prima suddivise in più centinaia di manimorte, e quindi meglio amministrate; e finalmente sotto l'aspetto finanziario ha aggravato il bilancio passivo del Ministero dei culti di due milioni e duecento mila e più lire. La relazione del bilancio del Ministero di giustizia ve lo dice col linguaggio delle cifre.

Da tutto quanto ho avuto l'onore di esporre sarà fa-

TORNATA DEL 18 APRILE

cile dedurre che una radicale e compiuta riforma delle leggi organiche del paese sia una necessità politica passata in pubblica coscienza, reclamata vivamente dalle popolazioni tutte, e che ancora frustrata non potrà che tendere sempre più la corda del malcontento.

Signori, con questa occasione io non voglio tralasciare di enunciare la mia opinione a proposito del malcontento di Sicilia e del Napoletano di cui in questi giorni si è occupata la pubblica stampa e la tribuna parlamentare. Io credo, signori, che le cause non sono esclusivamente politiche, credo anzi, e forse in questa materia mi troverò in disaccordo con qualcuno de' miei colleghi di questa parte della Camera, che parte di esse sono d'indole organica, legislativa. Ed è questo l'unico scopo che noi deputati dobbiamo avere dinanzi agli occhi. Vi sono, è vero, dei borbonici, ma noi non possiamo certamente richiamare i Borboni per far piacere ai borbonici. Vi sono degli assolutisti, ma noi non possiamo rialzare il Governo assoluto per secondare i loro desiderii. Che cosa dunque ci rimane a fare? Non altro che adattare le leggi agli interessi delle varie provincie, poichè il malcontento, che è veramente serio, che dà a pensare agli uomini di Governo è quello che affetta le masse, da' dritti sconosciuti dalle leggi, non quello che per avventura tocchi a' soli partiti politici, frazioni sempre infinitesime al rispetto di tutte le popolazioni in qualunque nazione del mondo.

Dissi che la riforma delle leggi è necessità politica, ma essa, o signori, è altresì una necessità finanziaria, come ho avuto l'onore di dire dapprima.

Infatti, se noi ricordiamo l'esposizione finanziaria che fece l'onorevole presidente del Consiglio, ministro in allora soltanto delle finanze, noi troviamo che la maggior parte dei suoi piani è fondata sulle riforme organiche che intenderebbe di fare e sulle economie che da esse si attenderebbe.

Ora a questo proposito mi permetterò prima di tutto di chiedere all'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, se, avendo egli ideato un piano che non è qui il caso di discutere, se egli avesse pensato allora al modo altresì di eseguire quel piano. Voglio supporre di sì. Poichè io credo che se noi non arriviamo a trovare un metodo abbreviativo dei nostri lavori, quello che propongo io od un altro, non patisco di suscettibilità, non mi tengo alla forma, sia qualsivoglia, io credo che il piano finanziario dell'onorevole signor ministro Minghetti non resterà più che un parto d'immaginazione ministeriale, una delusione di più pel paese.

Ma il mio progetto involge ancora una questione di tempo ed una di mezzo. Dirò poche parole su questi due capi.

Noi abbiamo, o signori, dinanzi a noi ancora parecchi bilanci del 1863 da discutere, pei quali, per quanta voglia essere l'alacrità della Camera, si dovrà impiegare tutto il corrente mese d'aprile. Che cosa avremo poi, signori? Avremo il mese di maggio e tutt'al più la metà di giugno. Io credo che da una Camera la quale ha

seduto dal 18 novembre e che segga ancora fino alla metà di giugno, nè il paese, nè il governo possono reclamare altri lavori serii, ed altri sacrifici ancora. La natura umana infine non è impastata di ferro. Non ci restano adunque dinanzi che quaranta giorni. Se in questi 40 giorni, quando noi avremo forse impresso a discutere la legge comunale o qualsiasi altra, dopo di esserci alquanto sfatati, se ne viene il ministro delle finanze e ci dice un bel giorno: Signori, voi discutete ma io ho bisogno di danari, votatemi una legge d'imposta; che cosa faremo noi, che cosa gli risponderemo? Potremo noi dirgli: il paese è abbastanza gravato, mettetevi prima sulla via delle economie che scaturiscono dalle riforme organiche? Il ministro vi risponderà: io ve l'ho presentate, resta a voi il compito di discuterle e di votarle.

Ma vi è di più, o signori, prima ancora di discutere alcun'altra legge d'imposta io credo che tutti noi sentiamo vivissimo un dovere, quello di perequare l'imposta, e di semplificarne il sistema di esazione. E qui prego la Camera di voler por mente a ciò che vado a dire. La semplificazione del sistema di percezione, come le riforme organiche che fruttino economie valgano a predisporre gli animi delle popolazioni ad imposte nuove; e questa è considerazione politica. Ma il perequare l'imposta prima che si attui la legge, per esempio, sui redditi della ricchezza mobile è considerazione di giustizia. Come potrete voler infatti, o signori, che sia applicata uguale una tassa sulla ricchezza mobile alle diverse provincie che in misura diversa pagano il contributo fondiario? Dunque prima d'ogni legge d'imposta sta dinanzi a noi la legge comunale, base di tutte; la perequazione delle imposte che estingue le gare, toglie le gelosie; la riscossione delle imposte, che calmi i contribuenti; la riforma alla legge tassa-registro, poichè io credo che il Parlamento ed il Governo non vorranno dimenticare le innumerevoli petizioni da tutti gli angoli della Penisola che ne facevano istanza, come non credo che gli ordini del giorno votati dalla Camera, e le promesse ministeriali debbano restare sempre lettera morta. — Abbiamo a discutere una legge che per vero non fu ancora presentata (sebbene qualche ministro ne mostrasse la voglia) sulla pianta organica di tutte le amministrazioni dello Stato, acciò non sia lecito ad ogni ministro venuto mutare a volontà, sostituire, per esempio, le direzioni generali alle segreterie, o queste a quelle, aumentare o diminuire a piacere il numero degl'impiegati.

Abbiamo la legge sulle pensioni degli impiegati, sulle disponibilità e le aspettative, ed in ultimo abbiamo la importantissima legge sopra il credito fondiario, nonchè l'adozione (per me il rigetto) d'una legge proposta sul dazio-consumo.

Or bene, il mio progetto di legge e la mia proposta d'ordine di cui i miei onorevoli colleghi della Camera io credo non ricorderanno il tenore, per cui ne andrò a dare fra poco lettura, nel mentre riserbano alla discussione plenaria della Camera le suindicate nove

leggi che saranno lavoro sufficientissimo, mi permetteranno di credere, per più che quaranta giorni, demanderebbe ad una Commissione parlamentare mista di senatori e di deputati l'incarico di compilare d'accordo col potere esecutivo un certo numero di leggi, che sarebbero pubblicate fra tre mesi, e darebbero opportunità al Governo di presentare il bilancio del 1864 con serie e rilevanti economie.

Il progetto di legge che io propongo sarebbe concepito in questi termini (la Camera mi permetterà di leggerlo poichè penso che per avventura qualcuno degli onorevoli miei colleghi non ne ricorderà il tenore):

« Articolo 1. È fatta facoltà al Governo del Re di pubblicare per decreto reale le leggi qui appresso indicate nello spazio di tre mesi da oggi.

« Articolo 2. La compilazione di esse sarà fatta tra il Ministero ed una Commissione mista di deputati e di senatori specialmente nominati dai due rami del Parlamento.

« Articolo 3. Le leggi così redatte e pubblicate andranno in vigore immediatamente dopo la loro pubblicazione legale, ed in ogni caso non mai dopo il 31 dicembre dell'anno che corre.

Articolo 4. Il bilancio del 1864 sarà compilato e presentato sulle basi di questo nuovo ordinamento. »

Le leggi che sarebbero pubblicate sono le seguenti:

« 1° Legge sull'asse ecclesiastico, di cui parmi che l'onorevole guardasigilli tenga già in pronto i lavori;

« 2° La riforma dell'ordinamento giudiziario, di cui non posso pensare che l'onorevole guardasigilli non siasi finora occupato;

« 3° Legge sul contenzioso governativo;

« 4° Legge sul Consiglio di Stato;

« 5° Sulla pubblica sicurezza;

« 6° Riforma al regolamento doganale;

« 7° Sui diritti di rappresentanza diplomatica militare e civile;

« 8° Sulla pubblica istruzione;

« 9° Sul reclutamento dell'esercito;

« 10. Sulla classificazione delle strade (e qui è mestieri che io dica ancora una parola);

« 11. Sulla contabilità generale dello Stato;

« 12. Codice e procedura civile del regno d'Italia. »

Ho inteso di questi giorni parlare moltissimo dell'accentramento politico e del discentramento amministrativo, per guisa che direi quasi essere divenuto questo un luogo di quelli che la rettorica chiama *comuni*. Ma credete voi, o signori, che i comuni e le provincie vi ringrazieranno di questo discentramento amministrativo se prima non avrete classificato le strade, fatto sapere, cioè, quali di esse andranno a carico dello Stato e quali dovranno rimanere a carico delle provincie? E più ancora se non ponete nelle stesse condizioni varie tutte le provincie del regno? Niente affatto.

Io dico che dal momento che la Camera si occupa a votare una legge comunale e provinciale, nella quale siano consacrati i principii del discentramento amministrativo, al quale io pure sottoscrivo, è necessario sia

provveduto ad una legge che classifichi le strade. — E tutto questo, o signori, non potendosi fare dalla Camera, non dirò contemporaneamente, ma nè pure a brevi intervalli di distanza (si richiedono quattro anni), io propongo la divisione del lavoro tra la Camera ed una Commissione legislativa.

Ma vi è ancora di più.

Oltre a questi lavori, i quali non sono pochi, e che sono dinanzi a noi, ce ne sono anche altri.

Io ho inteso, quando vennero in discussione i vari bilanci, quasi ad ogni momento or l'uno, or l'altro deputato fare istanza al Governo perchè sia presentata una legge, ed ho inteso quasi ad ogni tratto un ministro ripetere: prendo formale impegno di studiare la questione e di presentare un progetto di legge; io l'ho inteso tanto frequentemente ripetere questo, che vi dirò francamente, che ogni volta che ho sentito un ministro pronunziare questa formola davanti alla Camera, io sono stato tentato di ridere.

Ecco che, oltre il numero immenso di lavori che stanno dinanzi alla Camera, noi ne abbiamo una quantità d'altri, i quali non sono avvertiti così a primo aspetto, di cui non abbiamo un quadro presente, ma di cui volta a volta riconosciamo l'urgenza e la necessità, onde ordinare le singole parti dell'amministrazione del regno.

Da ultimo, o signori, vi dirò che il mio progetto di legge credo che abbia un difetto, ed un difetto d'esteriorità. Ve lo dirò tanto più francamente in quanto che io credo che niuno conosca meglio dove sia il buco dell'anfora che il figolo che l'ha formata.

Esso nella sua gravità non porta la firma d'un nome abbastanza autorevole per ottenere la vostra adozione. Ma se la giustizia, la necessità del principio ch'esso contiene varrà nella benevolenza della Camera a perdonargli questo difetto, io non crederò, o signori, di raccomandarlo alla vostra considerazione.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(E appoggiato.)

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Se il disegno di legge, del quale ha testè dato lettura l'onorevole Lovito, fosse presentato al Parlamento per la discussione, non esiterei a dichiarare che il Governo vi è recisamente contrario.

LOVITO. Chiedo di parlare.

BOGGIO. Chiedo di parlare.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Tal qual è proposto, esso implica questioni così gravi, e tocca così da vicino i punti più vitali del sistema parlamentare, che io non ho d'uopo di esporre le ragioni per le quali il Ministero dovrebbe respingerlo.

Non dimeno confesso che ciò che muove l'onorevole Lovito parmi un sentimento del quale sono penetrati molti membri che compongono questa Camera. Per una parte, il sistema parlamentare, che ha tanti vantaggi su tutti gli altri, ha altresì l'inconveniente di una certa lentezza nel suo procedere. Per altra parte ci troviamo in condizione tale che abbiamo bisogno di affrettare

TORNATA DEL 18 APRILE

per quanto è possibile la votazione di molte leggi che sono dal paese richieste, come, per esempio, quelle che si riferiscono alla finanza. V'ha adunque a questo proposito materia di studio, vi ha da esaminare se per avventura non si trovi modo di conciliare le esigenze rigorose dei principii costituzionali colla necessità di affrettare per quanto è possibile i nostri lavori.

Ora, siccome nel suo discorso l'onorevole proponente ha dichiarato che non tiene punto alla forma della sua proposta, che la presenta come un argomento di studio, che egli non domanda altro (sono sue parole), che un metodo il quale abbrevii le discussioni e renda possibile di attuare nel più breve tempo le leggi organiche, così, sotto questo punto di vista, il Ministero si rimette alla decisione della Camera senza opporsi in modo formale alla presa in considerazione.

Egli lascia, dico, la Camera giudice di ciò interamente, ma non vi si oppone, perciocchè stima che possa essere questo negli uffici un argomento per portare l'attenzione sopra il problema che io testè accennava, e per trar fuori da questi studi un progetto che non sia certamente quello dell'onorevole Lovito, ma che possa soddisfare a quei bisogni che abbiamo testè accennati, e che l'onorevole preopinante ha svolti nel suo discorso.

ROMANO GIUSEPPE. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

DE BLASIS. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Il deputato De Blasis ha la parola per un richiamo al regolamento.

DE BLASIS. Nel novello regolamento che noi abbiamo votato è detto che trattandosi della presa in considerazione di una proposta d'iniziativa parlamentare, dopochè l'autore della medesima ne abbia fatto lo svolgimento innanzi la Camera, sia permesso ad un solo deputato di prendere la parola contro; dopo di che la Camera debba venire alla pronta votazione della presa o no in considerazione della proposta stessa.

Ora io sono di già iscritto per parlare contro la proposta del deputato Lovito e credo che spetti a me la parola, se pur si vuole conseguire l'intento del regolamento di abbreviare la discussione sommaria di cui ora unicamente si tratta, nè si possa perciò darsi la parola ad altri che mette innanzi la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Io credo che, in quanto alla questione pregiudiziale, è nel diritto di chiunque di proporla, ed il regolamento dice che la questione pregiudiziale ha sempre la preferenza.

Perciò io non credo di dover negare la parola al deputato Romano.

D'ONDES-REGGIO. Io domandava la parola sulla questione pregiudiziale.

Una voce. Se non si fa luogo a questione pregiudiziale!

PRESIDENTE. Io faccio osservare il regolamento.

Se la Camera non assente all'opinione che esprime il suo presidente, allora potrà aver luogo ulterior discussione; ma se non vi è difficoltà intorno all'opinione che io credo corrispondente al regolamento, a me pare che non possa aver luogo discussione ulteriore.

Il deputato Romano ha la parola, ma lo invito a tenersi strettamente nei limiti della questione pregiudiziale.

ROMANO GIUSEPPE. Io oppongo alla proposta dell'onorevole mio amico Lovito la questione pregiudiziale, perchè il suo progetto, sotto qualunque forma che lo si voglia considerare, e sotto qualunque colore si presentasse agli uffici, è sempre un progetto che rovescia da capo a fondo il sistema costituzionale di fare le leggi, è una minaccia alle nostre garanzie.

LOVITO. Domando la parola.

ROMANO GIUSEPPE. Le leggi si fanno per l'iniziativa del Governo o de' membri di ciascuna delle due Camere del Parlamento, e si discutono dalle Camere stesse. Il pretendere di fare le leggi nel modo proposto dall'onorevole Lovito è cosa che sovverte dai cardini suoi tutto il sistema costituzionale.

BROGLIO. Domando la parola.

BOGGIO. Chiedo di parlare.

ROMANO GIUSEPPE. E questo vizio d'incostituzionalità della proposta Lovito è tanto più grave in quanto che si tratta di leggi organiche di estrema importanza, di leggi che riguardano gl'interessi più vitali della nazione. Ma l'onorevole Lovito si mette in aperta contraddizione con se medesimo nell'addurre ragioni per le quali si avvisa giustificare la pretesa necessità di distruggere il sistema costituzionale, con cui furono finora fatte le nostre leggi. Egli dice che troppo in fretta si sono fatte le leggi...

PRESIDENTE. Debbo avvertirla che ora entra nel merito, mentre non ha la parola che per la questione pregiudiziale.

ROMANO GIUSEPPE. Mi restringo dunque a concludere che la proposta Lovito non può in verun modo essere presa in considerazione dalla Camera, perchè rovescia da capo a fondo il sistema costituzionale.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lovito.

LOVITO. L'onorevole mio amico il deputato Romano ha opposta nella questione pregiudiziale una ragione d'incostituzionalità. Io credo anzitutto essere inutile dichiarare alla Camera che io mi stimo tenero della costituzionalità quanto altri mai. Ma io farò riflettere alla Camera che il mio progetto di legge non è un principio che stabilisce, inquantochè non viene a dire che tale o tal'altra legge bisogna che sia fatta non altrimenti che da una Commissione legislativa...

LAZZARO. Domando la parola.

LOVITO... la mia proposta non fa altro che riconoscere una necessità di fatto. Altrimenti io domanderei all'onorevole mio amico Romano, che cosa abbia fatto la Camera (sebbene ora non vi sia paragone tra il caso attuale e quello dei pieni poteri), domanderei

che ha fatto la Camera quando ha votata la legge dei pieni poteri? Ha stabilito forse che in massima e leggi si debbano fare esclusivamente dal potere esecutivo? No, ha demandato ad altri i suoi legislativi poteri; domando: che cosa ha fatto la Camera quando ha votato l'esercizio provvisorio, e quando più recentemente ha adottato la proposta Guerrieri? Essa non ha fatto che riconoscere una necessità di fatto; e questa, altresì, o signori, altro non è che un'inesorabile necessità di fatto.

Osserverò poi al deputato Romano che, col sistema che io propongo, queste leggi sarebbero fatte da Commissioni sorte dal seno del Parlamento, che avrebbero uomini appartenenti non solo a vari partiti politici, ma altresì rappresentanti delle varie provincie del regno. Avrebbero quindi il carattere nazionale, e sarebbero la vera espressione de' bisogni delle varie provincie che compongono lo Stato, come non sono state quelle che andarono in attuazione dal rivolgimento del 1860 a questa parte in tutta Italia.

La mia proposta dunque, anzichè peccare d'incostituzionalità, essa non fa che riconoscere una necessità di fatto, una necessità transitoria, senza stabilire per nulla un principio; per guisa che l'onorevole deputato Romano, come qualunque altro deputato, non saranno menomamente impediti di presentare un progetto di legge d'iniziativa parlamentare che riguardi qualcuno di quelli che io vorrei demandare ad una Commissione parlamentare, e non sarebbero in niente lesi i diritti dei singoli deputati, come non ne tornerebbe disdoro alla Camera, chè essa stessa non abdica, ma conferisce un incarico, libera sempre com'è di rivedere, di annullare, di modificare ove occorra.

BROGLIO. Io invocherei di nuovo un richiamo al regolamento, e prego la Camera di considerare che nel nuovo regolamento la materia della presa in considerazione è regolata dall'articolo 44.

Quest'articolo dice che quando si tratta di una proposta da prendere in considerazione non si sente che l'oratore che la propone, un oratore contro ed una replica del proponente, e poi si delibera.

Ora si è sollevata la questione pregiudiziale.

Io non entro qui a discutere se col sistema della questione pregiudiziale si possa sfuggire alla disposizione rigorosa del regolamento, perchè la Camera non decide principii generali, ma soltanto i casi particolari, e in questo non ho bisogno di fare tale discussione.

Mi limito a questa sola considerazione.

L'onorevole Lovito fa una proposta: l'onorevole presidente del Consiglio dà il suo parere dicendo che non si oppone alla proposta medesima, non quale è, ma come occasione perchè gli uffizi a cui sarà mandata guardino se vi fosse un modo per abbreviare le discussioni della Camera senza ledere in nulla i principii costituzionali.

Dunque accettando le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, la questione non è più sulla precisa proposta del signor Lovito, e lo stesso proponente

non pretende di mantenerla tal quale. La questione si riduce a vedere se si debba prendere in considerazione la proposta Lovito perchè sia mandata agli uffizi...

LOVITO. Domando la parola per uno schiarimento.

BROGLIO... onde sia un'occasione per istudiare un metodo applicabile.

Ciò posto, non si può più opporre questione pregiudiziale. Infatti l'onorevole Romano combatte la proposta Lovito in quanto la crede incostituzionale, ma egli non può opporsi *a priori* a qualunque proposta che sia per emergere dall'esame degli uffizi...

MUSOLINO e LAZZARO. Voi presentate l'ignoto.

BROGLIO. Domando scusa; la proposta Lovito è stata, e credo molto opportunamente, dal presidente del Consiglio considerata come un'occasione per istudiare un metodo: voi non potete sostenere *a priori* che il metodo che fosse studiato è incostituzionale.

Ciò detto io richiamerò la Camera alla esatta osservanza del regolamento; io vorrei che quando un oratore avesse parlato contro si venisse alla votazione.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

ROMANO GIUSEPPE. Domando la parola per sostenere l'opportunità della questione pregiudiziale.

MICHELINI. Anch'io domando di parlare.

BOGGIO. Ed io appunto sostengo l'opportunità non solo, ma la legalità e la necessità della questione pregiudiziale. Io credo coll'onorevole Romano che la questione pregiudiziale può, anzi deve ammettersi.

Deve ammettersi se non vogliamo che esca da questa discussione un voto che nel momento il più inopportuno, cioè quando fuori di questo recinto il sistema parlamentare è fatto segno a ogni genere di insinuazioni e di accuse, lasci credere che anche noi pensiamo che il sistema parlamentare è impotente a reggere l'Italia.

Alla proposta dell'onorevole Lovito può sin d'ora opporsi la questione pregiudiziale perchè essa è una proposta incostituzionale.

Sta benissimo che qualunque deputato abbia il diritto d'iniziativa; sta benissimo che la Camera debba decidere se voglia o no prendere in considerazione una proposta d'iniziativa di un suo membro; sta bene che quando la questione consiste solo sul prenderla o non prenderla in considerazione, s'invochi l'articolo 44 del regolamento che citava or ora l'onorevole Broglio.

Ma quando un deputato ha la convinzione che la proposta di cui si tratta è incostituzionale, esso ha il diritto, anzi ha più che il diritto, ha il dovere di dirlo alla Camera, e di promuovere da essa una decisione chiara, precisa, categorica, la quale dica: « Sì, avete ragione; la proposta è incostituzionale, non si può prendere in considerazione; » oppure dica: « I vostri scrupoli sono eccessivi; nella proposta nulla è di contrario allo Statuto; possiamo per intanto prenderla in considerazione. »

Laonde la ragione d'essere della questione pregiudiziale sta in ciò che taluni deputati... almeno almeno in due ci siamo già, e spero che anche l'onorevole D'Ondes-

Reggio, doppiamente mio collega, si unirà a noi per far il terzo... (*ilarità*)

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola per un fatto personale. (*ilarità*)

BOGGIO. Si associerà, spero, anche l'onorevole mio collega nella Camera e nell'università a quest'opinione che la proposta Lovito è incostituzionale.

È incostituzionale, perchè essa tende a far introdurre un metodo, un sistema di formazione di leggi che è diverso affatto da quello che lo Statuto in modo imprevedibile sancisce.

Questo è così evidente che io non mi fermerò a dimostrarlo.

Bensì io mi fermerò un momento sulle parole del signor ministro e su quelle dell'onorevole Broglio.

E in ordine specialmente a quest'ultimo è degno di nota come egli non altrimenti abbia saputo opporsi alla questione pregiudiziale, salvo appunto cercando di eliminare l'accusa di incostituzionalità.

Egli vi diceva: badate che il Ministero non vi ha proposto di accettare la mozione Lovito; badate che non si tratta di ciò, si tratta di prendere un'occasione qualunque per istudiare un metodo speditivo di fabbricar leggi, e in questo non è pericolo alcuno di offesa allo Statuto.

L'offesa, o signori, vi è dal momento che si vota la presa in considerazione di una proposta che abroga lo Statuto nella sua parte più sostanziale, quella della formazione delle leggi.

L'onorevole Lovito ha fatto una proposta; il Ministero, l'onorevole Broglio credono che sia la cosa la più inammissibile che mai si potesse formulare in questo recinto. Ma mentre la dicono anch'essi una cosa assolutamente da eliminare, pur tuttavia vorrebbero la prendessimo in considerazione, per avere il pretesto a venir poscia qui con una legge affatto diversa da quella che l'onorevole Lovito ha proposto.

In verità questo sistema non mi pare serio, e se io fossi l'onorevole Lovito non vorrei accettare un voto di questa natura; non vorrei in questo recinto servire di espediente, di occasione per istudiare qualche cosa d'opposto, e fare precisamente il contrario di quello che io avessi proposto, credendo di far bene.

Io ammiro l'abnegazione ultra-evangelica dell'onorevole Lovito, se non ritira la sua proposta dopo le spiegazioni del signor ministro e dell'onorevole Broglio.

Quanto al ministro ed all'onorevole Broglio io osserverò loro che il dire alla Camera: prendiamo in considerazione una proposta che non vogliamo accettare, ma tuttavia prendiamola in considerazione tanto per avere un argomento di studio; il tenere questo linguaggio è dire cosa che non onora nè l'iniziativa del Governo, nè quella del Parlamento.

Piuttosto, se v'ha talun deputato, il quale creda necessario di studiare un qualche metodo che non sia per niente il progetto Lovito, come diceva il ministro, ma che possa abbreviare le discussioni, si faccia innanzi.

L'onorevole Broglio studi e presenti esso una pro-

posta, che certo sarà presa in considerazione senza difficoltà.

L'onorevole presidente del Consiglio, il quale momenti fa tanto si preoccupava della lentezza inseparabile del sistema parlamentare, e ci accennava i pericoli che essa può generare, prepari egli o preghi talun suo collega a preparare un progetto d'iniziativa governativa e lo presenti.

Ma non si dica, o signori, che nel 1863 il Ministero del regno d'Italia non è capace, tra tutti i membri che lo compongono, a preparare un progetto di legge, il quale renda più efficace il nostro lavoro, ed ha bisogno che venga un deputato della minoranza a proporre qualche cosa d'inaccettabile per lavorarvi sopra, ed estrarne qualche cosa che invece sia accettabile. (*Risa d'assenso*)

Questo, o signori, è appunto per me uno degli ostacoli più gravi ad accettare la presa in considerazione.

Io voterò contro la presa in considerazione per tre motivi:

L'uno, perchè io sono convinto, e spero che il fatto personale dell'onorevole D'Ondes-Reggio confermerà sempre più questa mia convinzione; io sono convinto che il principio messo innanzi dall'onorevole Lovito viola lo Statuto; dunque lo debbo respingere.

La seconda ragione per la quale respingo la presa in considerazione sta in ciò, che di tal modo si accredita il dubbio che fuori di questo recinto già si va radiciando che il sistema parlamentare sia impotente.

Per ultimo la respingo per un riguardo al ministro, sebbene io non sia deputato ministeriale.

Io che non desidero cambiamenti di Ministeri, io che auguro dal più profondo del cuore a questo Ministero che riesca a consolidarsi completandosi... (*Risa a sinistra*) Sì, gli auguro che riesca a consolidarsi completandosi. L'ho detto e lo ripeto, piaccia a taluno o non piaccia; lo ripeto perchè credo che questa parola contiene la necessità del presente e la verità dell'avvenire.

Io dunque che desidero che questo Ministero sia consolidato completandosi, vedrei mal volentieri che egli oggi esordisse con un atto che sarebbe un atto d'impotenza, un atto che autorizzerebbe la diffidenza che taluni ancora hanno verso di lui, i quali dicono: questo Ministero non è composto di cattiva gente, tutte brave persone, ma che volete! non hanno iniziativa.

Non fatevi illusioni, signori ministri, il dubbio che si ha, il rimprovero che vi si fa è questo: si teme che non abbiate sufficiente efficacia d'iniziativa e direzione, e questa è la precipua ragione del male che travaglia il nostro paese. Meditate su questo e ve ne farete capaci.

Il paese vuol essere fortemente governato; ma il paese non vede in voi iniziativa sufficiente, e la nazione perderebbe affatto la fede in questo Ministero quando uscisse oggi dalla nostra riunione un voto che prendesse in considerazione la proposta Lovito. Il paese perderebbe ogni fede in voi, vedendovi accettare dagli uomini della opposizione una iniziativa la quale ripugna a tutto il sistema parlamentare.

Ricordatevi che per un ministro costituzionale questo è il peggiore dei rimproveri. Perciò io prego la Camera ad accettare la mozione pregiudiziale proposta dall'onorevole deputato Romano.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato D'Ondes-Reggio per un fatto personale.

D'ONDES-BEGGIO. Io dichiaro che accetto tutte le considerazioni costituzionali che ha fatto l'onorevole mio collega Boggio per respingere la proposta del deputato Lovito. Dirò di più che l'articolo 44 del regolamento non concerne la questione pregiudiziale; esso invece riguarda il merito di una proposta la quale sia costituzionale. Ma se una proposta si attacca come inconstituzionale, allora si ha una questione pregiudiziale che si può ampiamente discutere, e tale appunto è quella di cui ci occupiamo.

A tutte le ragioni che si sono dette aggiungerò ancora quest'una.

Signori, se un Parlamento c'è il quale abbia sterminati poteri, egli è appunto il Parlamento inglese; onde è adagio presso gli statisti inglesi che esso ha onnipotenza. Pur nondimeno Burke dice (e niuno lo contraddice): vi sono cose per il Parlamento moralmente impossibili, cioè che il Re abolisca la monarchia, e che la Camera dei deputati e la Camera dei Pari rinunzino alle loro funzioni.

Signori, ora qui non si vuole niente meno se non che noi rinunziassimo alle nostre funzioni. Si pretende che per una lunga lista di leggi fondamentali importantissime noi invece di farla da legislatori eleggessimo alcuni che fossero i legislatori, noi fossimo un'Assemblea di elettori di secondo grado.

Signori, non è una scoperta di Galileo, nè di Archimede, che le Assemblee legislative non facciano le leggi con quella celerità con cui le fanno i Governi assoluti. I decemviri poterono fare le dodici tavole molto più presto che non avrebbero fatto i solenni Comizi del popolo; ma in mezzo ai decemviri si trovano gli Appii. (*Bene!*)

A scansare la tirannide le assemblee legislative non debbono abdicare la loro potestà. Il tempo lungo, che spendono le Assemblee legislative, giova alla libertà.

Signori, sapete a che somiglia la presente proposta? Ad un colpo di Stato. Pare che si voglia levar di mezzo il Parlamento ed eleggere dei dittatori; io non voglio dittatori nè deputati, nè ministri, non altri io voglio dittatori... (*Bravo!*)

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Io aveva chiesto la parola immediatamente dopo il discorso dell'onorevole Boggio, ma non ho creduto d'interrompere l'onorevole deputato D'Ondes-Reggio.

Bensi intendo protestare contro l'interpretazione che l'onorevole Boggio volle dare alle parole che ho pronunziate. Non già che io mi lagni della sua opposizione; io l'accetto come avversario, come accetto per avversario l'onorevole Crispi, ma credo che e l'uno e l'altro partito non possono togliere al Ministero la mag-

gioranza che egli ha in questo Parlamento, la fiducia ch'egli ha nel paese.

Rimettiamo la questione ne' suoi veri termini: le mie osservazioni furono semplicissime; cominciai dal dichiarare che, se il progetto di legge dell'onorevole Lovito dovesse essere portato in discussione, il Ministero vi si opporrebbe recisamente.

Soggiunsi che il Ministero se ne rimette interamente alla Camera sulla presa in considerazione. Accennai infine come l'onorevole deputato Lovito avesse detto che egli non teneva punto al suo progetto, che l'aveva presentato solo per dare occasione agli uffici di studiare questa materia, coll'intento di abbreviare il metodo delle discussioni sulle leggi organiche.

BOGGIO. Domando la parola.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Quanto alla questione pregiudiziale, e anche d'incostituzionalità, essa può essere sollevata non solo sulla presa in considerazione, ma eziandio sopra dei progetti che venissero in discussione alla Camera dopo essere stati esaminati negli uffici.

Queste semplicissime considerazioni l'onorevole deputato Boggio le ha ingrandite, esagerate e svisate per farne un argomento di opposizione al Ministero.

Quanto all'accusa ch'egli ci ha dato di mancare d'iniziativa, in verità se vi è occasione in cui essa sia assurda, è la presente. Non è il potere esecutivo il quale deve prendere l'iniziativa rispetto al metodo da tenere nelle discussioni. Debito del potere esecutivo e quello di presentare le leggi organiche, le quali sono, secondo il suo avviso, necessarie per ordinare l'amministrazione e ben governare il paese; e a questo compito egli non ha mancato e non mancherà per l'avvenire. Quanto ai metodi perchè le discussioni procedano il più rapidamente possibile, se iniziativa vi è, essa debbe lasciarsi interamente ai deputati; per conseguenza la sua accusa non ha alcuna opportunità in questo momento.

Sulle condizioni del Ministero il Parlamento ed il paese sono giudici. Io credo per fermo che il Ministero posseda la fiducia dell'uno e dell'altro, quantunque fra i suoi avversari conti ancora l'onorevole deputato Boggio. (*Bravo! — Movimenti*)

BOGGIO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

Voci al centro. No! no!

Altre voci a sinistra. Parli! parli!

GIORGINI. (Con calore) Non c'è fatto personale; lo enunci se c'è.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio enunci prima il fatto personale.

BOGGIO. Io non so se debba rispondere alle urla dell'onorevole Giorgini o alla domanda del signor presidente. (*Rumori e voci diverse — Parli! parli!*)

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

BOGGIO. Io aveva domandato la parola per un fatto personale quando l'onorevole ministro Minghetti mi aveva attribuito frasi che non aveva pronunziate ed

TORNATA DEL 18 APRILE

intenzioni che non aveva manifestate. Io credo che questo sia assolutamente un fatto personale.

GIORGINI. Sarebbe personale, se fosse un fatto.

PRESIDENTE. Io non credo che vi sia fatto personale, epperò debbo interrogare la Camera...

BOGGIO. Io non ci tengo a far sentire quello che intendeva di esporre, giacchè...

PRESIDENTE. No! no! Attenda che si osservi il regolamento.

Il regolamento vuole che il presidente dica la sua opinione. Ora, io non credo che vi sia alcun fatto personale nelle parole dette dal presidente del Consiglio; a me pare che non abbia fatto altro che ribattere i giudizi e le opinioni del deputato Boggio.

In conseguenza io non gli concederò la parola senza interrogare la Camera, e starò al suo giudizio.

BOGGIO. Io rinuncio ad avere la parola dal momento che l'onorevole presidente dichiara che non crede che vi sia fatto personale. Ciò basta per mia giustificazione, e ciò mi compensa abbastanza del modo violento con cui taluni male avvisati ministeriali cercarono di soffocarmi la parola. (*B. avo!*)

GIORGINI. Domando la parola per un fatto personale.

Voci alla sinistra. Non c'è fatto personale.

Altre voci. Lo enunci.

PRESIDENTE. Io non ho udito nominare il deputato Giorgini.

Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione pregiudiziale sulla proposta del deputato Lovito.

(È approvata.)

DOMANDA DEL DEPUTATO BIXIO PER LA PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI RIGUARDANTI LA NAVIGAZIONE.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha indirizzato al presidente la seguente lettera:

« Desidero indirizzare all'onorevole presidente del Consiglio una raccomandazione: vorrei che il Ministero pubblicasse i dati statistici che si riferiscono alla navigazione, alla pesca, al commercio, e vorrei che questa pubblicazione si facesse prima della discussione delle due convenzioni: *Navigazione e commercio colla Francia*; vorrei inoltre che il Ministero pubblicasse i pareri delle Camere di commercio sulle stesse convenzioni. »

Il signor ministro ha la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Sono pronto a rispondere subito.

Prenderò volentieri impegno di far ciò che desidera l'onorevole deputato Bixio, cioè di far pubblicare i dati statistici che vi saranno a questo proposito, e la risposta che avranno fatto le Camere di commercio; aggiungerò inoltre, che se questi dati statistici non fossero ancora pronti, farò il possibile di raccogliarli.

BIXIO. Chiedo alla Camera il permesso di dire una parola.

Nel caso che la Camera non volesse accogliere la mia raccomandazione, allora io ne farei oggetto d'interpellanza perchè si tratta di gravi interessi del paese, sui quali non si può transigere.

Io vedo che il Governo di Francia ha fatto ciò che le Camere di commercio del suo paese gli hanno suggerito; esso ha adottato nei due trattati col regno d'Italia tutto quello che ha trovato di buono per sè, ed ha rifiutato tutto quello che le Camere avevano trovato di cattivo. Il nostro Governo deve far lo stesso. Pertanto credo necessari i dati statistici intorno alla navigazione in generale, alla pesca, ed al cabotaggio.

Vorrei che noi discutessimo maturamente e con tutti gli elementi di studio gli enunciati trattati di commercio e di navigazione, che a mio avviso sono due cose diverse, quantunque nel disegno di legge ci si presentino come una cosa sola. Desidero dunque che la Camera abbia sotto gli occhi i documenti stampati dal Governo e i pareri delle Camere di commercio che il Ministero ha richiesti.

Sono importanti per noi la questione del movimento generale dei porti dello Stato, e quelle delle condizioni della nostra grande navigazione, del cabotaggio e della pesca. Senza queste nozioni, noi non arriveremo mai a decidere ciò che dovremo fare. Non credo che, a provvedercene, ci possa essere difficoltà veruna da parte del Ministero.

Il negoziatore che era a Parigi ha dovuto certamente avere sott'occhi cotesti documenti; sarebbe strano che avesse concluso il trattato di navigazione senza avere alla mano, nè il movimento delle importazioni e delle esportazioni, nè lo stato della marina.

Se si prende ad esaminare tutto quello che è pubblicato dal Ministero non si capisce niente. In materia di pubblicazioni statistiche marittime siamo più indietro della Cina.

PRESIDENTE. (Interrompendo) Debbo far osservare all'onorevole Bixio come mi sembra ch'egli s'inoltri in una discussione, piuttostochè esporre una raccomandazione al Ministero. Parmi che la sua raccomandazione sia stata accolta dal Ministero; se i dati che il Ministero pubblicherà non gli parranno sufficienti, se giudicherà non conveniente l'iniziare su quei soli dati la discussione della legge sul trattato di navigazione e commercio, sarà allora l'occasione opportuna per fare le sue osservazioni.

BIXIO. Mi permetta di porre la questione in questi termini: o mi si accorda di spiegare i motivi della mia domanda, o chiedo di fare più tardi un'interpellanza. Non posso transigere su questo.

PRESIDENTE. Mi pareva che le sue raccomandazioni fossero già abbastanza specificate, e che il ministro avesse risposto assentendovi. In conseguenza non veggo materia da chiarire.

BIXIO. Non posso questionare col presidente se mi toglie la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, io debbo conservare l'ordine del giorno e non permettere che la discussione divaghi.

BINGHETTI, ministro per le finanze. Spero si potrà aderire alle domande fatte dall'onorevole Bixio. Quanto alle Camere di commercio si solleciterà la loro risposta. Quanto ai dati che egli richiede, in questo momento non posso dire se il Ministero di agricoltura e commercio e quello di marina posseggano tutto ciò che egli desidera, e per questo non potrei prendere un impegno formale. Qualora però questi dati non esistessero, l'onorevole Bixio potrà farne soggetto di un'altra discussione.

BIXIO. Io voglio evitare che il giorno della discussione del trattato colla Francia, questo sia votato senza i dati necessari per capire l'importanza di quello che saremo chiamati a fare. Il Governo faccia destituire tutti i consoli di marina se non hanno mandato gli studi che avrebbero dovuto essere stati fatti in proposito. È una vergogna che nella pubblicazione delle statistiche commerciali e marittime noi dobbiamo essere al 1859: al Ministero della marina non ci è una riga su tutto ciò.

Ciò detto, rinuncio ora a fare l'interpellanza.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1863.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

In quest'occasione la Camera ha riserbata al deputato Ricciardi la facoltà di fare un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia sull'andamento della giustizia nelle provincie napoletane.

Il deputato Ricciardi ha la parola.

RICCIARDI. Signori, ad onta che io non ami i preamboli, un preambolo mi è necessario a dichiarare due cose: primieramente la mia opinione sul Ministero, in secondo luogo l'intenzione che io m'ebbi nell'interpellarlo sul gravissimo capo dell'amministrazione della giustizia nelle provincie meridionali.

Fin dal giorno 8 dicembre, in cui il novello Ministero venne costituito, io aprii due registri: il registro del bene ed il registro del male. (*Conversazioni generali*)

Prego la Camera di concedermi un po' di silenzio.

PRESIDENTE. Favoriscano di far silenzio.

RICCIARDI. Debbo dire però con non lieve rincrescimento aver trovato le pagine del registro del bene quasi tutte bianche, nere invece non poche fra quelle del male; ma questo conteggio fra il male ed il bene lo farò in altra occasione, ed or dirò solo che, ad onta che il male superi il bene, non guardo di troppo mal occhio il Ministero presente, ed eccone le ragioni:

In primo luogo mi ricordo che da due anni a questa parte siamo sempre andati di male in peggio in fatto di Ministeri,

In secondo luogo mi spaventa l'ignoto, e questo spavento va fino al punto di farmi desiderare che il voto espresso testè dal deputato Boggio non si verifichi; le crisi ministeriali mi fanno paura, siccome quelle che favoriscono le ambizioni e gl'intrighi, ambizioni ed intrighi da disgradarne quei di un conclave, oltre di che riescono funeste all'erario, perchè ogni nuovo ministro suol cedere alla necessità di collocare le sue creature, e vuole naturalmente segnalare il suo passaggio al Ministero con qualche riforma, ma non avendo che pochi mesi da stare in seggio, essendo i Ministeri poco durevoli, non può studiare profondamente le riforme che ha in animo di compire, quindi fa spesso delle riforme a sproposito, siccome più d'una ne abbiamo vedute pur troppo.

Credo, signori, che i ministri veramente riformatori debbano star lungo tempo al potere, siccome n'è prova la storia. Lasciando stare l'esempio dei Governi assoluti, quale sarebbe quello del celebre ministro Tanucci, il quale, nel secolo scorso, non cominciò in Napoli le sue riforme se non dopo sette od otto anni, e previi studi profondi, citerò il così spesso ricordato conte di Cavour. Fu questi il solo ministro che nell'antico Piemonte sia rimasto assai tempo al Ministero, ed il solo pure che abbia fatto riforme serie. Auguro dunque al Ministero presente una lunga vita, ma ciò non toglie che io non sia sempre pronto ad adoperare con lui quella tale spada di acciaio di cui vi parlai nella tornata del 15 dicembre. Se non che io la terrò sospesa, o ministri, sul vostro capo, siccome spada di Damocle, deliberato ad usarla ove si tenti solo da voi di violare le leggi!

Debito dell'opposizione, l'ho già detto, è illuminare, invigilare, ammonire, ed io questo mi propongo di fare oggi sopra argomento della più vitale importanza.

Comincerò da qualche dato statistico.

Ieri io vi dissi delle carceri di Palermo, le quali racchiudono 1400 prigionieri; ho visitate testè quelle di Napoli, ed in specie la *Vicaria*, la quale è attigua ai tribunali e racchiude circa 1000 prigionieri, giudicabili quasi tutti. Ora i più fra questi non sono stati neppure interrogati, e giacciono poi tutti in carceri orribili tanto quanto le carceri di Palermo.

Alcuni si trovano imprigionati da 22 mesi!

Santa Maria Apparente è una villeggiatura in confronto di tutte le altre che ho visitate. Quanto alla così detta *Concordia*, dove son chiusi i debitori ed i preti, ho due richiami da fare all'onorevole guardasigilli. (*Continuano le conversazioni*)

I debitori reclamano il beneficio dell'antica legge sarda, la quale non permette al creditore di tenere in prigione il debitore più di sei anni, mentre il nostro antico Codice di Napoli, il quale pure in molte parti era più umano, in questa era inumanissimo, e condannava il debitore al carcere per tutta la vita, secondo il capriccio del creditore. Sei fra i preti chiedono giustamente di essere liberati, siccome quelli che Francesco I grazia, ed ai quali il generale Garibaldi confermava grazia, fatto ben conosciuto dall'onorevole guardasigilli.

Passo al carcere di San Francesco, in cui trovansi 437 detenuti, dei quali 77 sono condannati, gli altri tutti sotto processo, oppure a disposizione della questura.

Quanto al regime, non è troppo cattivo in questa prigione. Solo ho notato uno strano fatto, cioè questo, che il pane dei condannati è migliore di quello dei giudicabili, mentre la logica e la giustizia dovrebbero consigliare il contrario.

Se volessi parlarvi di tutte le carceri dell'ex-reame di Napoli, non la finiremo mai più: il perchè sceglierò tre sole provincie, Terra di Lavoro, Molise e Avellino.

Eccovi la statistica esatta dei detenuti del carcere centrale di Santa Maria, nella provincia di Terra di Lavoro.

Il totale dei prigionieri è di 1191; fra questi 196 si trovano in quelle carceri per delitti di brigantaggio, 155 per reati politici, 519 per reati comuni: totale dei giudicabili 870. Condannati alla pena dei lavori forzati 34, alla reclusione 90, alla relegazione 3, al semplice carcere 118; 210 a disposizione della questura, siccome camorristi 35. Qui poi trovo una strana cifra, cioè detenuti a disposizione dell'autorità militare 75 individui, per modo che abbiamo una specie d'*imperium in imperio*, ed oltre la potestà ordinaria, la quale ha il diritto di tenere i carcerati a propria disposizione, l'autorità militare, che nel carcere di Santa Maria tiene 75 individui.

Ma su questo capo dell'autorità militare discorreremo più in là.

Passiamo ora alla provincia di Campobasso. Il totale dei prigionieri di quelle carceri è di 1013, sopra cui 149 condannati: i giudicabili sono per conseguenza 864.

In Avellino vi sono 1836 detenuti, di cui 410 giudicabili per causa politica.

All'invio di questo specchietto va unita una lettera, in cui trovo gravi lagnanze sulla magistratura di quelle provincie in genere, ed in ispecie sul modo di procedere dei giudici istruttori. Io chiamo l'attenzione del ministro sopra queste lagnanze.

Veniamo ora alle ragioni di questo immenso numero di cittadini accumulati nelle prigioni, i quali aspettano il loro giudizio da mesi e mesi, e questo senza avere neppure il conforto del lavoro, poichè io non trovai in tutte queste prigioni se non pochissimi individui i quali lavorassero.

Prima ragione è la leggerezza veramente colpevole con cui si procede agli arresti, da un lato dalla polizia, dall'altro dall'autorità militare; in secondo luogo la lentezza, che chiamerò forzosa, dell'istruzione di tanti processi, stante il picciolo numero d'istruttori.

Citerò in terzo luogo il doversi anche per piccoli reati aspettare il giudizio delle Corti d'assise, anzichè quello dei giudici di mandamento o dei tribunali di circondario.

Non tacerò in quarto luogo la necessità, che io ri-

conosco altamente, di spegnere la camorra e l'accattonaggio.

Non ignora la Camera trovarsi in arresto da 600 a 700 individui siccome camorristi. Io certo non assumerò la difesa dei camorristi, i quali per certo sono una piaga profonda del nostro paese che conveniva estirpare, ma non posso lodare il Governo del modo affatto illegale con cui ha proceduto.

Ora, segnalate le cause del male, conviene additare i rimedi, i quali io sottometto all'onorevole guardasigilli con tanto maggiore fiducia, inquantochè profondamente versato egli è nella materia di cui si tratta.

Il primo rimedio, secondo me, sarebbe quello di richiamare all'osservanza delle leggi la polizia e l'autorità militare; in secondo luogo duplicare, e, se occorre, triplicare il numero dei giudici istruttori, non che delle sezioni d'accusa, da cui dipende in gran parte la libertà o la continuazione della prigionia di tanti cittadini, e, da ultimo, il numero delle Corti d'assise.

Nel far questo, per altro, bisognerebbe allo stesso tempo curar gl'interessi del tesoro, che sarebbe rovinato se invece, per esempio, di un solo magistrato, siccome si usa in Inghilterra, dove certo la giustizia procede mirabilmente, ce ne fossero tre; poi dovrebbero, invece di far viaggiare questi magistrati da una città all'altra, adoperar quelli del circondario, e così conciliare gl'interessi della giustizia con quei del tesoro, che vanno assai male. Anche di questo avverto l'onorevole guardasigilli: secondo il nuovo ordinamento giudiziario, le spese sono divenute ingenti, perchè spesso bisogna far venire i testimoni da luoghi molto lontani, e pagarli proporzionalmente.

In terzo luogo molti piccoli reati attribuire dovrebbero ai giudici mandamentali o ai tribunali di circondario. Si dovrebbe oltre a ciò regolarizzare per legge quello che è stato finora operato illegalissimamente contro i camorristi e contro gli accattoni.

Quanto a questi ultimi, che non sono certo l'ultima piaga di quelle provincie, abbiamo stabilimenti di beneficenza, i quali sono assai ricchi, ma disgraziatamente male amministrati: io sono sicuro che se fossero meglio amministrati, potrebbero liberare il paese dall'accattonaggio, e molti che ora per questo titolo sono tenuti nelle prigioni starebbero in quegli stabilimenti.

Non parlerò del brigantaggio, perchè questa questione verrà a suo tempo, cioè quando l'onorevole Massari avrà presentata la sua relazione; solo non posso fare a meno di chiamare tutta la vostra attenzione sui numerosi soprusi dell'autorità militare.

Ho udito e odo parlare continuamente dell'abolizione della pena di morte, ma questa è una derisione; prima che si pensi a questo, abolite il diritto che nelle provincie meridionali capitani e tenenti si arrogano sulla vita dei cittadini.

Potrei a questo proposito raccontarvi orribili fatti; mi limiterò a qualche esempio.

Nel Matese, non lunge da Piedimonte d'Alife, una

compagnia di bersaglieri (ho il numero di essa, il numero del battaglione e il nome del capitano) nel perseguire i briganti, arrestò cinque carbonari, fra cui due padri di famiglia, li arrestò, o signori, e un quarto d'ora dopo li faceva fucilare siccome briganti. Eppure erano tutti innocenti!

Lascio stare altri fatti per non funestarvi più oltre.

Ora bisogna ch'io vi parli del colonnello Fumel, di questo signor Fumel, il quale si arroga poteri veramente straordinari, poteri enormi. E quello che è peggio, signori...

MICELI. Domando la parola.

BICCIARDI... si è che questo colonnello Fumel, il quale si vanta di aver fatto fucilare circa 300 briganti e non briganti, è sostenuto in alcuni luoghi dalle popolazioni, dai miei buoni Calabresi, il che (con dolore lo dico) dimostra che in quelle provincie la lunga schiavitù ha viziato alquanto il senso morale dei popoli. (*Segni di diniego.*)

MORELLI DONATO. Chiedo di parlare.

BICCIARDI. Io mantengo le mie parole; la verità bisogna dirla tanto ai nemici quanto agli amici. Io amo profondamente i Calabresi, perchè mi ricordo della bella accoglienza che mi facevano nel 1848. (*Si ride*)

Da un giornale ministeriale ricavo il numero dei briganti fucilati, perchè presi colle armi alla mano, essere ammontato a 1038, e questi oltre quelli uccisi negli scontri, oltre quelli costituiti o fatti prigionieri. Il totale è di 7151! Io credo che bisognerebbe oramai mettere un termine a questo stato di cose, e adottare provvedimenti tali da rendere impossibili questi estermi, i quali non fanno che seminare odii irreconciliabili nel paese, mentre pure non rifiutiamo dal predicar la concordia.

Ma di ciò sarà parlato più a lungo nella discussione relativa al brigantaggio.

Io voglio ora chiamare l'attenzione del Governo in genere, e del guardasigilli in ispecie, sulla necessità di frenare la polizia.

La polizia osserva quasi le stesse norme che osservava sotto i Borboni, il che fa dire naturalmente ai nemici del nuovo ordine di cose: non c'è divario fra il passato e il presente.

Si arresta, si fanno perquisizioni con una facilità straordinaria.

Non ho bisogno di parlare delle cose di Sicilia, perchè ieri se n'è detto abbastanza. Quando si viola il domicilio del principe di Sant'Elia, senatore del regno (*Rumori*) è inutile parlar d'altro.

Vorrei ora toccare dei carabinieri, i quali, a mio avviso, sono in due modi nocivi allo Stato. (*Rumori e segni di diniego*)

Nuociono all'erario, perchè costano una somma immensa, pagati quai sono strabocchevolmente, e nuociono grandemente all'esercito, perchè gli tolgono 20,000 tra i suoi migliori soldati.

Io vorrei che la polizia fosse ordinata siccome in In-

ghilterra, che è certo il primo paese del mondo in fatto d'ordinamento di polizia, ma questo è un mio semplice desiderio.

Riassumendo, signori, le cose dette fin qui, io so' toppedo alla Camera il seguente ordine del giorno, pregandola di accettarlo:

« La Camera esorta il Ministero a proporre al più presto tali provvedimenti legislativi, da affrettare il giudizio dei numerosi imputati delle provincie meridionali, e ridurre nei debiti limiti le facoltà della polizia e dell'autorità militare. »

Signori, pensate che dal vostro voto dipende la sorte di migliaia e migliaia di cittadini, per conseguenza la pace, la tranquillità di migliaia e migliaia di famiglie, le quali, ove sperassero solo di veder posti in libertà i loro cari, amerebbero il novello stato di cose, anzichè detestarlo, siccome fanno.

Io credo che tanto più quest'ordine del giorno dovrebbe venire accettato da voi, inquantochè io veggio sedere in questo recinto molti uomini, i quali ben sanno quanto sappia d'amaro il pane della prigione.

Nè valga, o signori, l'obiezione che alcuni potrebbero farmi: ma coloro di cui voi perorate la causa sono nostri nemici.

Signori, i nemici non si vincono colla violenza e la illegalità, ma si vincono colla giustizia, e soprattutto coll'applicazione della legge!

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

Siccome le interpellanze dell'onorevole deputato Ricciardi si riferiscono alla discussione generale del bilancio di grazia e giustizia, così io mi riservo di rispondere alle sue interpellanze nel corso della discussione medesima.

MORELLI DONATO. Io ho domandato la parola.

MICELI. L'ho domandata io prima.

PRESIDENTE. Sono iscritti sulle interpellanze Ricciardi, i signori Miceli, Maucini e Morelli Donato.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

L'altro giorno, quando furono proposte le interpellanze del deputato Ricciardi, la Camera deliberò che esse dovessero aver luogo nel corso della discussione generale del bilancio di grazia e giustizia. In tal modo io le accettai. Esse dunque fanno parte della discussione generale di questo bilancio, ed in conseguenza io mi riservo, come dissi, di rispondere a queste interpellanze nel corso della discussione.

Ora io non credo che le domande che possono esser mosse da altri su queste interpellanze possano alterare l'ordine della discussione generale del bilancio medesimo.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende che abbiasi a procedere senz'altro alla discussione generale del bilancio, secondo l'ordine delle iscrizioni.

MICELI. Ho domandato la parola sull'incidente.

PRESIDENTE. Allora, se sono semplicemente incidenti, credo convenga esaurirli.

TORNATA DEL 18 APRILE

La parola spetta al deputato Miceli.

MORELLI DONATO. Ho pur io domandata la parola sopra questo incidente.

PRESIDENTE. Le sarà data a suo tempo.

MICELI. Giacchè l'onorevole mio amico Ricciardi ha citato fatti riguardanti la provincia dove io son nato, fatti da me conosciuti da molto tempo, io credo mio debito di non lasciar trascorrere quest'occasione, senza rivolgere la mie parole al Ministero, ed informare la Camera in qualche modo dell'importanza dei fatti cui l'onorevole Ricciardi alludeva.

In verità io avrei voluto differire la trattazione di questo argomento ad altra epoca, perchè avrei desiderato che fosse stato presente il ministro dell'interno, presso il quale da qualche tempo ho iniziato delle pratiche riguardo a ciò che si compieva nella mia provincia dal colonnello Fumel.

Ma siccome l'onorevole Ricciardi ha accennato con vivaci parole al colonnello Fumel ed alle sue opere, sulle quali mi giungono continui e forti reclami, permetterà la Camera che io le faccia conoscere che quanto l'onorevole Ricciardi testè diceva viene a me da molto tempo affermato con colori tristissimi dai più egregi patrioti, dagl' uomini più coscienti e rispettabili della provincia medesima.

In quel paese si lamenta, e si lamenta con parole che lacerano il cuore, la condizione illegale in cui sta il paese dacchè il colonnello Fumel ha assunto il comando di alcune compagnie di guardia nazionale mobile per la persecuzione del brigantaggio. Fa duopo che io dichiarassi alla Camera che vi sono molti nelle mie provincie che approvano l'operato del colonnello Fumel. Non solamente alcuni approvano questo operato, ma lo lodano grandemente.

Una voce al centro. Tutti!

MICELI. A costoro che rispondono *tutti*, con la stessa franchezza, ma con miglior cognizione delle cose, io dichiaro che la gran maggioranza della provincia protesta contro le iniquità che in quel paese si commettono.

Voci. Non è vero!

MICELI. Non si dice così leggermente *tutti*, da coloro che non sanno le condizioni di quella provincia, da coloro che non sanno che in quella provincia non fu giammai brigantaggio politico, e non ve n'è punto anche adesso. E quando alcuni giornali, per dare una lode al colonnello Fumel, nei giorni scorsi dicevano che egli aveva salvato la vasta provincia di Cosenza fucilando 350 briganti, io mi sono sentito correre il sangue al viso per la mia provincia! Ho deplorato la sua condizione infelice, ed ho detto a me stesso: ma perchè tante vittime, perchè sì estremo rigore, perchè non si crede abbastanza efficace la legge, se non sono sì gravi e sì minacciosi i pericoli?...

Dovete sapere, o signori, che dietro la mutazione politica successa nel nostro paese, naturalmente nelle provincie meridionali un certo scompiglio, maggiore di quello che per avventura poteva esservi sotto la domi-

nazione passata, si manifestò e scosse quelle popolazioni. Ma non appena erano scoppiati i primi sintomi di brigantaggio, il paese, senza ricorrere alle forze regolari dello Stato, immediatamente represses questo principio di moto, e si vide in pochi mesi per opera dei patrioti, e di patrioti non bene accettati al Governo, rimesso l'ordine in quella provincia.

E ciò che accadde in Cosenza dovrò dire per giustificazione del mio assunto, e per omaggio al vero, accadde pure nella limitrofa provincia di Catanzaro, dove i patrioti operarono ciò che quei di Cosenza avevano operato nella loro provincia; e quivi accadde che, senza esservi il colonnello Fumel, nè nessun altro come lui a perseguire i delinquenti che scorrevano le campagne, la sua condizione non peggiorò, non occorre di ricorrere a misure eccezionali, nè si videro le funeste scene di cui divenne teatro la provincia di Cosenza.

In questa provincia, dove si credè più utile che stanziasse alcune compagnie di guardia nazionale mobile, al cui capo si diedero poteri che dalla legge gli erano ricusati, i mali durarono e da giorno in giorno inspirarono.

L'apprensione colà era grande, come altrove, e le forze che vi si organizzarono furono estremamente preoccupate dall'idea che ogni uomo che scorrea la campagna fosse un brigante, che molto comprometteva l'ordine pubblico e l'avvenire politico del paese, mentre la maggior parte di essi erano perseguitati dalla giustizia unicamente per qualche reato che meritava non grave castigo.

Nella Calabria accade spesso che un individuo per non subire pochi mesi di carcere si gitta nella via pericolosa della latitanza; questo fenomeno, non raro nei tempi normali, è divenuto frequente dopo la trasformazione politica. Le compagnie di latitanti di questa specie destavano un allarme che in altri tempi non avrebbero destato, ed appena sentivasi il sorgere di una di esse si gridava alto: ecco una compagnia di briganti, e quei delinquenti sconosciuti gittavano il terrore dappertutto.

Quali erano le conseguenze di questo fatto? Le compagnie battezzate di formidabili briganti alla Chiavone ed alla Crocco venivano perseguitate a morte, senza vedersi, con la necessaria calma e con le forme che impediscono deplorabili fatti, quali fossero i reati commessi da costoro; e non si contentavano di perseguitarli e distruggerli per avventura nell'assalto o nel conflitto, ma spesso dopo l'arresto gli stessi che lo avevano comandato od eseguito, diventavano giudici dei prigionieri e li davano alla morte.

Signori, non sono pochi i fatti così terribili, non sono poche le volte in cui la giustizia e la legge furono messe in questo modo sotto i piedi nella provincia in cui io sono nato.

Io non farò una minuziosa rassegna di tutti questi fatti, perchè essendomi proposto di chiederne conto fra pochi giorni all'onorevole ministro dell'interno, attendo dalla mia provincia non solamente la precisa esposizione

di essi, ma anche le prove legali che li dimostrano. Io, sulla fede di autorevoli testimonianze, ho piena certezza che esistono forti prove legali, da potersi presentare alla Camera in caso che fossi contraddetto da alcuno: ma siccome queste prove non mi sono ancora venute, io non voglio anticipare alla Camera un dolore che proverà grandissimo sentendo le fucilazioni avvenute in quella provincia; fucilazioni, che se fossero state commesse dietro una sentenza di tribunale colle norme imposte dalla legge, io non potrei stigmatizzare, chiamandole eccidi. Io sarei costretto a dire: la mia provincia natale ha questa piaga di troppi uomini dediti alle rapine e al sangue, la legge li colpisce, inchiniamoci alla maestà della legge. Ma quando manca il giudizio, quando manca la prova che constata la colpa, quando ha colpito chi non è investito del terribile diritto, io non mi rassegnò e protesto contro chi conculca la legge e gitta nell'anarchia la società. E già il paese grida: il tale fu fucilato senza legale giudizio, forse non era reo; i figli orfani e la vedova di quello infelice gridano: era innocente, ed hanno diritto di essere creduti dal paese, ed il paese li crede.

Io denunziando alla Camera sì tristi sciagure, biasimo pria chi le permise o volle tollerarle, e poi chi ne fu materiale istrumento. Il soldato dev'essere esecutore di ordini, non deve giammai di proprio arbitrio o per arbitrio altrui giudicare, condannare ed eseguire. Questo cumulo di poteri è mostruoso, e maggiormente lo è quando chi conferisce gli enormi poteri non ha diritto di conferirli. Il soldato quando esce dalle sue attribuzioni, va fatalmente e agli eccessi.

In questi ultimi giorni, quando io non pensavo nè punto, nè poco di parlare del colonnello Fumel, mi capita qui nella Camera, mentre ero in mezzo a questi miei colleghi, un dispaccio in cui mi si diceva: « il signor Luigi Campagna di San Marco è sul punto di essere fucilato da Fumel; provvedete perchè sia mandato al potere giudiziario. » Con quel dispaccio alla mano io vado dall'onorevole ministro Peruzzi; il signor Peruzzi immediatamente (e non si fece dire in verità la seconda parola) a vista del dispaccio orlino innanzi a me: « Sia rimesso il signor Luigi Campagna di San Marco al potere giudiziario. »

Signori, chi di voi troverà male che un deputato accetti l'incarico di ottenere dal Governo che un cittadino sul punto di essere fucilato senza giudizio, oppure per giudizio dato da due o tre tenenti e da un capitano, sia rimesso al potere giudiziario?

Nessuno al certo; voi anzi direte che se io come deputato e come cittadino non fossi corso immediatamente a chiedere dal Ministero perchè si scongiurasse quel pericolo, avrei mancato ad un supremo dovere. Ebbene, va l'ordine di sospensione da parte del ministro dell'interno: che cosa accade? Credete forse che il colonnello Fumel si arrenda subito agli ordini del ministro? No, signori. Egli indugia, si crede offeso, crede perduto il suo prestigio, abbassata la sua autorità, perchè gli fosse impedito di colpire un uomo da lui arrestato come co-

spiratore borbonico ed istigatore dei briganti al delitto.

Il signor Fumel teneva i suoi prigionieri non già nel carcere comune, ma in una carcere sua particolare. Egli si avea costituiti due carceri a sè, uno in Montalto, un altro in Sanfilii; poichè in una città come Cosenza, dove vi sono tanti avvocati, tanti magistrati, tanti uomini istruiti, naturalmente là non possono commettersi troppo enormi ingiustizie senza che la coscienza pubblica protestasse oltraggiata. In un piccolo paese la bisogna va altrimenti.

Venuto dunque l'ordine ministeriale al signor Fumel, per mezzo del prefetto di Cosenza, signor Guicciardi, egli non consegnava immediatamente i carcerati. Trascorsi tre o quattro giorni gl'interessati temono e mi spediscono un secondo dispaccio pressochè in questi termini.....

SANGUINETTI. Domando la parola.

MICELI. « La ministeriale non è stata eseguita, provvedete perchè i pericoli ancora esistono. » È anche possibile, ed io così credo, che i pericoli non esistessero, ma questo prova in che stato di terrore si trova quella provincia; dopo essersi viste ed udite tante e sì gravi violazioni della legge, malgrado il Codice, malgrado la giustizia, malgrado la ministeriale, temevano che Campagna e gli altri prigionieri fossero fucilati.

Io, per non ricorrere nuovamente al ministro dell'interno, e perchè non amo andare su e giù per le scale dei Ministeri, non ritornai dal signor ministro, e feci un dispaccio in cui dissi:

« Insistete presso il prefetto, acciocchè sieno consegnati senza indugio ai tribunali ordinari il signor Campagna ed i suoi voluti complici, altrimenti chiederò conto della renitenza al ministro in Parlamento. »

Questo dispaccio fu ritenuto come una minaccia da parte mia, e mi fu scritto:

« Suspendete, non parlate alla Camera, perchè saranno immediatamente mandati al potere giudiziario gl'imputati. » (*Sussurro*).

Dopo di ciò, dopo che erasi semplicemente provveduto che, secondo la legge, si stabilisse la sorte del signor Campagna ed altri coimputati, che cosa credete voi che facesse il signor Fumel? Minaccia di dimettersi; credo anzi si dimettesse, perchè l'essergli limitato il potere in quella circostanza gli parve che offenesse la sua riputazione o il suo amor proprio.

Ecco, o signori, le inevitabili conseguenze di tollerare per sì lungo tempo che chi ha in mano la forza, abbia pure il diritto di vita o di morte, *ius vitae et necis*!

Il colonnello Fumel protesta; vuol partire, e dice alla provincia: io vi lascio in preda a tutti i briganti che si muoveranno dai quattro venti contro di voi. Da ciò che accade? Accade che siccome nella nostra provincia vi è un partito il quale annovera degli egregi cittadini, ma che sventuratamente hanno l'idea fissa che il brigantaggio, e non solo quello che è costituito dai grandi scelerati, contro i quali non v'ha chi non invochi l'estremo rigore della giustizia, ma ben anche le piccole compa-

gnie, che non si sa se sieno di briganti o di ladruncoli, debbano essere assolutamente distrutte e sterminate; dunque *ferro e fuoco*, e non altre punizioni, perchè credono che l'unico mezzo di mantenere la quiete pubblica non sia altro che le fucilazioni pei malfattori che audacemente turbano la quiete pubblica e seminano il terrore fra le popolazioni; essi credono pericoloso che abbiano la pena dal giudice competente, e che le loro colpe siano pesate nella bilancia della giustizia! Per essi non vi sono che palle e baionette; meno di ciò sarebbe poco!

Questa classe, che sventuratamente crede di dover transigere su tutto per amor di quiete, non pensa che spesso, spesso alla distanza di 15, di 20 miglia in quella vastissima provincia di 500 mila abitanti, in mezzo alla quale passa la catena degli Apennini, una compagnia di tre o quattro ladri facilmente si fa passare per una formidabile compagnia, e quindi, allorchè se ne ode lo sterminio, i lontani ed ignari ne acclamano gli autori come quando si è liberato da una imminente rovina.

Se, per esempio a Fagnano, paese nel quale il mio onorevole amico Giunti poco fa mi narrava essere accaduto un fatto tristissimo; se, per esempio, a Fagnano si mostrarono in comitiva dei ladri che uccidevano qualche pecora, qualche bue, o spogliavano qualche vian lante, si diceva subito che Fagnano brulicava di briganti. Vi andavano da Cosenza le guardie mobili del colonnello Fumel, che assalivano, arrestavano e fucilavano. Giungendo la notizia in Cosenza, si diceva: hanno fucilato una compagnia di briganti, e naturalmente da tutti si gridava: bravo! Intanto le famiglie degli estinti domandavano a sè stessi, domandavano a tutti: perchè queste fucilazioni? Quali misfatti han meritato al nostro padre la morte, e a noi tanta miseria? Nessuno poteva dire: tacete, così volle giustizia; nessuno poteva dirlo, perchè la legge non si era interrogata, e le sue guarentigie si erano disprezzate.

Come potevano le popolazioni non rimanere atterrite da una sentenza data arbitrariamente da uomini che, dopo di avere assalita una casa ed arrestati gl'individui sospetti, ne divenivano giudici, dopo di aver udita una loro dichiarazione resa fra i tremanti di chi sa di essere vicino alla morte? (*Movimenti*)

Io non so quali osservazioni mi saranno fatte dall'onorevole collega Morelli; probabilmente, anzi certamente egli mi contraddirà, farà una lode al colonnello Fumel e ne magnificherà i servigi.

So che i signori ministri e parecchi deputati mi risponderanno che dalla provincia di Cosenza, da quella provincia che io chiamo oltraggiata, sono venute 50 o 60 o 100 petizioni di municipi, nelle quali si domanda che il colonnello Fumel stia in Calabria, e che io per lo meno sono in preda ad un inganno, e che lanci leggermente un'accusa contraddetta da infinite voci.

BOTTERO. Ah!

Una voce. Perchè è il salvatore della Calabria.

MICELI. Questo *ah!* io lo spiegherò all'onorevole Bottero.

BOTTERO. Domando la parola.

MICELI. Io so che sono venute delle petizioni, non so quante dozzine siano, posso ammettere che vi siano delle petizioni fin anche della maggioranza dei municipi della mia provincia. (*Si! si!*) Sia pure.

Ma, signori, chi non sa che dove una falsa idea governa una parte della popolazione, dove regna il terrore incusso dalle fucilazioni, si fanno petizioni quante e come si vogliono?

Se la Camera ricorda che una volta si vide lo strano fenomeno nelle povere provincie meridionali, che da centinaia di comuni si fece una petizione al Governo perchè fosse abolito lo *Statuto costituzionale* (*Oh! oh!*), non si meraviglierà come sotto lo spavento dell'arbitrio militare che dà la morte ai prigionieri a scherno della legge e dell'umanità, si veggano firmate le migliaia di petizioni! (*Rumori*)

Nel mentre che a Torino vengono le petizioni a cui si appoggia l'onorevole Morelli, arrivano pure centinaia di lettere a vari deputati, e talune fin anco *anonime*... (*Ah! Ah!*) — Sì, sono in parte anonime, e sapete perchè? I loro scrittori dicono: Non mettiamo il nostro nome, perchè se per avventura il foglio capitasse nelle mani del colonnello Fumel, o de' suoi aderenti, noi saremmo tenuti per suoi personali nemici... (*Oh! oh!* — *Rumo i, interruzioni*)

Voci. Se è a Torino! È dimesso.

Una voce. Portare lettere anonime in Parlamento!

MICELI. Ma io parlo del passato; io combatto un sistema deplorabile, perchè sia detestato e cessi di accumulare sventure sopra sventure, mentre si volle adottare come mezzo di salvezza. Con ciò non voglio dire che se il colonnello Fumel sapesse che Tizio parla male di lui, lo terrebbe per suo mortale nemico. Io dico semplicemente che questa è l'opinione di una parte del paese...

MORELLI DONATO ed altri deputati. No! no!

Una voce. Se gli hanno data la cittadinanza più di cinquanta comuni!

MICELI. Signori, io non so come potete fare queste opposizioni, mentre non potete smentirmi (*Si! si!*), mentre non potete negare che centinaia di Calabresi sono caduti senza alcun giudizio.

Giacchè noi abbiamo le leggi, abbiamo i tribunali ebbene i rei convinti, coloro, i cui delitti sono constatati, siano puniti anche colla pena di morte, se la meritano, ma che un soldato qualunque, sia che si chiami Fumel, o abbia un altro nome, assalti le case, giudichi i suoi arrestati e poi li fucili, questa è tale enormità che è in assoluta contraddizione colla civiltà che vantiamo, è in contraddizione colla libertà che crediamo di possedere, mentre le nostre benemerite popolazioni languiscono, protestano, o, quel ch'è peggio, hanno paura di protestare.

So che non si cesserà di parlarmi delle numerose petizioni; ma io risponderò, senza voler recare offesa al prefetto di Cosenza, che in quella città non abbiamo che una stamperia, la stamperia della prefettura, dove nulla si stampa che dispiaccia al prefetto.

MORELLI DONATO. No! no! Ve ne sono due.

MICELI. Saranno due o anche tre, ma dico che nella stamperia della prefettura, per quanto mi consta, è stata stampata la petizione di cui ho copia, e qui chiamo in testimonianza il mio onorevole amico Giunti, il quale vi dirà che ragguardevoli cittadini, i quali ancora portano ai polsi il segno delle catene per aver propugnato i diritti del popolo e per la libertà del paese, assicurano che dappertutto queste petizioni si son fatte circolare nei municipi con alte raccomandazioni.

Io non so se il prefetto abbia avuto parte o no, a queste premure; ma so che le petizioni andarono dappertutto, dichiarandosi solennemente che l'autorità prima della provincia desiderava che si fossero coperte di firme.

Immaginatevi se con queste voci che si fecero correre da coloro che professano il sistema di fucilare, e non altro che di fucilare per mantenere la quiete pubblica, anche ad insaputa del prefetto, ognuno non credesse di obbedire ad un ordine del capo della provincia e quindi mettesse la firma.

Ecco come si spiegano le firme di molti municipi; non nego che fra queste firme vi siano uomini rispettabilissimi ed anche dei patrioti; sventuratamente questi sono illusi; e se voi, signori deputati, vogliate credere che non è illuso un onest'uomo che pensi di dover mantenere l'ordine in una provincia unicamente colle fucilazioni, e con fucilazioni non ordinate dal potere giudiziario, io dico che non vi sarà nessun illuso nel mondo.

Conchiudo che il signor ministro di grazia e giustizia curi senza indugio il disordine e l'oppressione in cui si trova la giustizia nella provincia di Cosenza; provveda insieme coi suoi colleghi, e più di tutto col ministro dell'interno, perchè questo stato di cose cessi; e, giacchè egli solo è nel banco dei ministri, io lo prego che non trascuri punto la parte che a lui precipuamente compete, ed ordini ai suoi dipendenti di non lasciare invadere le attribuzioni giudiziarie da coloro che non ne hanno diritto, e che le sentenze sulla vita e sulla libertà dei cittadini siano pronunziate soltanto da coloro che la legge ha posti a compiere questa santa missione.

MORELLI DONATO. Debbo una risposta all'onorevole conte Ricciardi (*Ilarità*), il quale, parlando del mio paese natale, si esprimeva in termini poco rispettosi verso quella nobile contrada.

RICCIARDI. Protesto!...

MORELLI DONATO. Egli diceva che i Calabresi sono restati troppo demoralizzati dal vecchio servaggio, e che sono stati snervati dalla tirannide borbonica sino a tal punto che oramai sono resi insensibili alle crudeltà che tra di essi si commettono.

RICCIARDI. Non ho detto questo.

MORELLI DONATO. Io gli rispondo che i Calabresi sono sempre gli stessi; non adorano falsi idoli e non s'inchinano se non innanzi alla luce del vero; che fin dal 1848 avrebbero spezzato il giogo funesto e odiato del Borbone, e che se la loro rivoluzione mancò, non per colpa loro, ma per opera di quelli, che estranei al

loro paese, non seppero indirizzarla convenientemente. (*Viva ilarità*)

Deggio un'altra risposta all'onorevole conte Ricciardi. (*Risa*)

RICCIARDI. Mi chiami deputato; qui non vi sono conti, nè marchesi. (*Ilarità*)

MORELLI DONATO. Ebbene, dirò all'onorevole deputato Ricciardi.

Egli, interpellando il ministro di grazia e giustizia, ha creduto d'intromettere nella questione il mio paese, la Calabria; la diceva oppressa dalle fucilazioni, e nominava il colonnello Fumel. Ma che ne sa il signor conte Ricciardi della mia provincia e dei fatti del colonnello Fumel?

Quale sia stata la condotta e quali le opere compiute da questo benemerito e virtuoso cittadino, non io soltanto lo dichiaro, ma bensì lo attestano gli abitanti della Calabria Citeriore, i quali hanno espresso le loro opinioni, i loro voti e i loro desideri con petizioni dei municipi tutti che compongono quella provincia, nessuno escluso; petizioni non già firmate, come dichiarava l'onorevole Miceli, da uomini di parte, ma dalla gran massa dei cittadini onesti. Quelle petizioni, che sono ben 150 (tanti sono i comuni della provincia) contengono al di là di 10,000 firme!

Se qualcuno degli onorevoli componenti la Camera per caso volesse osservarle, potrà ben rivolgersi al ministro dell'interno, presso del quale sono state da me medesimo depositate.

Debbo ora dichiarare all'onorevole Miceli ch'egli manca da gran tempo dalla sua Cosenza per poter giudicare con esatto criterio dei fatti che vi sono stati compiuti. Debbo dichiarare dippiù ch'egli in questa questione non porta la serenità di spirito, e l'imparzialità e tranquillità d'animo che dovrebbe apportarvi. È troppo personalmente interessato in uno dei fatti che ha preteso imputare al colonnello Fumel per potersi sottrarre alla pressione delle passioni. (*Bene*)

MICELI. Domando la parola.

MORELLI DONATO. Egli ha accennato a un tale Luigi Campagna: questi è cugino dell'onorevole Miceli. (*Sensazione*)

Una voce. È manutengolo dei briganti!

MORELLI DONATO. Io non intendo colle mie parole aggravare la condizione di questo imputato di brigantaggio e di reazione. Egli è nelle mani del potere giudiziario, io taccio adunque su di lui. (*Bene!*) Solo dico che appena il colonnello Fumel riceveva gli ordini dal Ministero, il Campagna era passato al potere giudiziario.

Come membro della Commissione per l'inchiesta sul brigantaggio, mi duole che non possa entrare addentro nella questione provocata tanto inopportuna dagli onorevoli Miceli e Ricciardi. Quando si discuterà il rapporto che presenteremo, io mi riservo di ritornare su quest'argomento e dargli tutto quello sviluppo che conviene alla sua alta importanza.

Mi resta ora a pregare la Camera di non voler cre-

dere del colonnello Fumel e della mia provincia quello che ne è stato detto dai deputati Miceli e Ricciardi, e di ritenere invece che le fucilazioni non sono state a migliaia e molto meno a centinaia. Creda poi la Camera che là nella Calabria non vi è spirito di parte, ma unanimità di volere; che il Fumel è cittadino, che quelli che l'hanno appoggiato sono cittadini, che quello e questi non sono avversari del Governo da qualunque uomo rappresentato, ma amici e saldi sostenitori di quelle istituzioni che liberamente hanno accettate, e finalmente sono quegli stessi cittadini che col moschetto in mano nel 1860 fecero deporre le armi a 36,000 soldati del Borbone, e così potentemente cooperarono alla liberazione del Napoletano. (*Applausi*)

MICELI. Domando la parola per un fatto personale.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Io non so con quanta opportunità l'onorevole deputato Miceli e l'onorevole deputato Ricciardi all'occasione di alcune interpellanze intorno ai detenuti nelle carceri giudiziarie abbiano suscitata una questione che riguarda il brigantaggio.

Qualunque discussione sul brigantaggio, volendo essere ossequenti alle deliberazioni prese dalla Camera, mi parrebbe in questo punto prematura ed inopportuna, fossero anche almeno veri in parte i fatti a cui accennava il deputato Miceli.

Ma qual giudizio potrebbe formare la Camera su questi fatti senza avere una cognizione piena di tutte le ricerche che con tanto studio, con tanto amore, con tanta alacrità la Commissione deputata dalla Camera ha fatto sul brigantaggio?

Potremmo noi portare un giudizio sulla condotta del colonnello Fumel, innanzi che tutti i fatti fossero chiariti, segnatamente quando lo stesso deputato Miceli che accenna a questi fatti aggiunge che attende le prove di molti di essi; quando un altro onorevole deputato come il Morelli contrasta questi fatti ed afferma il contrario; quando in appoggio della voce del deputato Morelli abbiamo le petizioni di tutti i municipii della provincia di Cosenza, le quali smentiscono come accuse calunniose ed infondate tutte le imputazioni fin ora fatte al colonnello Fumel?

Nè vale, o signori, il ricordare petizioni avvenute in altri tempi nel Napoletano sotto influenze bieche e prepotenti, perchè nessuno potrà presumere che il colonnello Fumel sia dotato di tanto potere che, dimorando a Torino, egli riesca ad incutere un sì formidabile terrore agli abitanti del Cosentino da paralizzare (*Bene!*) ogni fiducia nella forza delle leggi, nell'autorità del Governo, e spingerli a sottoscrivere una petizione che non fosse assolutamente spontanea. (*Bene! Bravo!*)

Non posso consentire in nessun modo coll'onorevole Ricciardi che il lungo servaggio abbia spento i sentimenti di moralità e di dignità nelle popolazioni calabresi, le quali in ogni tempo si sono mostrate più che dignitose, fierissime, ed in questi ultimi periodi hanno dato all'Italia uno spettacolo ammirevole, imperocchè

è la sola contrada forse, o almeno è quella delle contrade napoletane in cui il brigantaggio, per il patriottismo di tutti i cittadini delle Calabrie, ha avuto minor efficacia e minore potenza. (*Benissimo!*)

Io dal canto mio non so che un solo fatto, ed è questo: essermi cioè giunto un reclamo per un certo Santelli. Immantinenti ordinai che il Santelli fosse mandato all'autorità giudiziaria, e ciò fu immantinenti eseguito. Dal canto mio non mi sento capace di alcun rimprovero su questo punto, e sono ugualmente sicuro che nessun rimprovero possa farsi al ministro dell'interno, come affermava lo stesso onorevole Miceli, se la rigorosa esecuzione della legge venne meno in qualche punto, in qualche caso.

Signori, la sola piena cognizione delle circostanze eccezionali e straordinarie può far tenere in giusto conto questi avvenimenti, e mettere la Camera in grado di dare un giudizio sicuro intorno ad essi. Ma io ripeto che qualunque giudizio su questi avvenimenti sarebbe prematuro prima che la Camera non fosse pienamente informata dal rapporto che noi tra giorni speriamo di udire dalla Commissione d'inchiesta.

Io credo pertanto mio dovere di astenermi da qualunque discussione, e prego la Camera di non volersi spingere più innanzi in una discussione che è assolutamente prematura, e rimetterla a tempo più opportuno, passando ora alla discussione generale del bilancio.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Miceli ha la parola per un fatto personale.

MICELI. Ringrazio di tutto cuore il signor ministro delle parole che ha detto sulla mia provincia. Io amo il paese ove son nato quanto qualunque altro, quanto il signor Morelli, che è mio compatriota. Ma precisamente per l'affetto che gli serbo, io non posso che raccapricciare quando penso che questa provincia, che riscuote tante lodi di patriottismo dall'onorevole ministro e dal deputato Morelli, è divenuta teatro di eccidi che non sono certo giustificati in nessuna maniera, se brigantaggio politico non vi ha giammai esistito.

Una voce. Non è fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di attenersi al fatto personale.

MICELI. L'onorevole Morelli diceva che io ho delle ragioni personali per non trattare questa questione colla calma necessaria e senza farmi trasportare dalle passioni. Il signor Luigi Campagna, è vero, e mio largo parente. Ma posso assicurare la Camera, che sebbene egli fosse mio parente, neppure nell'epoca che io viveva in Calabria e che era ancor giovinetto, io ebbi mai relazione intima nè con lui, nè colla sua famiglia.

Credo che la Camera non vorrà farmi il torto di pensare che se invece di trattarsi di Luigi Campagna, che è un ricco signore e mio parente, si fosse trattato del più umile cittadino a me sconosciuto e mi si fosse rappresentato la vita di questo infelice in estremo pericolo, io non avessi usato per lui ogni sforzo e speso le più vive premure.

E dimando inoltre alla Camera: se altrimenti mi fossi condotto in un caso così grave, io non avrei dovuto sentire perenne il rimprovero della propria coscienza, e, meritare il più acerbo vitupero da tutti?

Quindi io, obbedendo non già ai sentimenti di parentela e di amicizia, ma al sentimento del più rigoroso dovere che avrebbe certamente ispirato ognuno di voi, obbedendo a quei sentimenti cui nessuno può rinnegare senza discendere al di sotto del bruto, io andai dal ministro dell'interno. Non ne ottenni un favore, come taluno si compiacque scrivere, poichè io non sono in tali relazioni col ministro dell'interno da averne favori, nè sono di tale indole da sollecitarne, bensì gli domandai che passassero gl'imputati al potere giudiziario, ed ottenni che, invece di calpestarsi le leggi tenendo arrestati alcuni cittadini sotto la minaccia d'imminente fucilazione, fossero rimessi al legittimo magistrato perchè fossero fatte legali istruzioni sulle colpe imputate, discusse regolarmente le loro cause, e se si fossero trovati degni di una pena esemplare il paese avesse potuto dire dopo un regolare giudizio: sta bene, la giustizia è fatta, la legge trionfa.

Ma in quello stato in cui erano le cose, io ho adempiuto ad un dovere di deputato, di uomo, senza avere il menomo riguardo alle relazioni che tra me e il signor Campagna passavano, ed ho ragione di maravigliarmi che il signor Morelli, che è patriota ed uomo di cuore e che dovrebbe alquanto conoscermi, abbia potuto attribuire il calore con cui io ho trattato questo affare meno al culto dei più sacri principii che a personali riguardi.

MORELLI DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. No! Basta! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se essa è appoggiata.

(È appoggiata.)

BIXIO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

BIXIO. È stata una disgrazia che si sia entrati prima del tempo opportuno in questa discussione; ma dal momento che ci si è entrati, si deve dire qualche cosa di più di quello che si è detto. È per questo che io mi oppongo alla chiusura. Io ho qualche cosa da dire.... (*Movimenti*) È necessario che con poche parole....

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Se la discussione continua, io debbo dare la parola a quelli che l'hanno domandata prima.

SANGUINETTI. Io la cedo al deputato Bixio.

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata appoggiata, io la pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Ho ceduta la parola al deputato Bixio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bixio.

BIXIO. Sì, signori. Si è inaugurato nel Mezzogiorno d'Italia un sistema di sangue. Ebbene, non è col san-

gue che si rimediano gl'inconvenienti (Bravo! Benissimo! *a sinistra*); no, non è col sangue. (*Con forza*)

L'onorevole deputato Morelli parlò probabilmente dal punto di vista di considerazioni generali; però in tutto quello che ha detto l'onorevole Miceli, se c'è dell'esagerazione, c'è pure della verità. Del resto il deputato Morelli ha forse ragione di considerare la questione da un punto di vista più elevato.

È evidente che le Calabrie vogliono Fumel. Ebbene, hanno torto! (Bene! Benissimo! *a sinistra*)

È evidente che nel Mezzogiorno non si domanda che sangue. Ma il Parlamento non lo può seguire su quel terreno. (*Bravo! Bene!*)

Nel Mezzogiorno tutti quelli che hanno un soprabito (1) vogliono trucidare quelli che non lo hanno. (*Bravo! È vero!*)

CAPONE. È verissimo! Questa è una gran verità!

BIXIO. Il generale La Marmora, che si è indicato come un uomo di sangue, ha invece sempre proibito che si tocchi col fucile o colla baionetta chiechessia; si è sempre adoperato perchè non si uccida altri che quelli che son presi, lì, nel combattimento, colle armi alla mano. Ebbene, in Calabria ed altrove, non si è fatto così! — E non va bene. — Tutti i ministri hanno lasciato fare: ma dal momento che ne sono informati, non vi debbono passar sopra.

Non bisogna lasciarci fare la guerra nè da Roma, nè da Parigi. (*Applausi dalla sinistra e dalle tribune pubbliche*)

Le provincie napoletane furono ridotte in una condizione deplorabile dai passati Governi; ebbene, vi rimedierete voi versando il sangue del povero infelice che è stato ridotto allo stato di bruto? Non è così, no, che si deve fare. (*Benissimo!*)

Bisogna attaccare la questione da tutti i punti di vista; bisogna migliorare le condizioni del paese; far sentire i benefici del Governo dell'oggi a tutte le parti dello Stato.

Io voto contro la morte, sempre. (*Bravo! a sinistra*)

Altro è combattere, in campo, degli esteri che infestano le nostre provincie, delle masnade di ladroni stranieri; altro è combattere gente che non sa quel che si fa.

Ebbene, il Governo, cominciando da Ricasoli e venendo sino all'attuale Ministero, ha sempre lasciato esercitare questo sistema. Hanno avuto torto tutti. Non è che colla giustizia, col far bene, collo studiare la questione pacatamente che si possono togliere gli ostacoli e superare le difficoltà. C'è l'Italia, là, o signori; e se vorrete che l'Italia si compia, bisogna farla colla giustizia, e non col sangue. (Bene! Bravo! *nella Camera, e applausi a sinistra*)

Voci. Col Codice! col Codice!

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Io non posso che deplorare nuovamente l'incidente elevato intorno al signor Fumel, e le prime parole dell'onorevole

(1) In genovese *cappotto*, vocabolo di cui si è valso l'oratore.

TORNATA DEL 18 APRILE

Bixio parevano far eco a questo mio sentimento, poichè egli stesso lamentava come inopportuno si fosse in questo momento mossa tale questione. Egli però, animato dal sentimento del bene, ha creduto di non dover lasciare quest'occasione per stigmatizzare un sistema che egli ha detto sistema di sangue. Ma l'onorevole generale Bixio non può credere che ci siano in questa Camera, in qualunque lato essi seggano, o sui banchi dei deputati, o su quello dei ministri, degli uomini che vogliono far l'Italia col sangue, e che approvino un sistema di sangue.

ROMANO GIUSEPPE. Chi non lo proibisce, lo permetta.

Voci dalla sinistra. Hanno applaudito.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Quando questo Ministero venne al potere, egli si occupò della questione del brigantaggio con sollecitudine, con ansia, con affetto, e tra i membri di questo Ministero ci era il relatore della Commissione nominata per il brigantaggio, il quale aveva proposto l'inchiesta votata poscia dalla Camera e consentita da tutto il Ministero. Noi assestammo che i deputati eletti dalla Camera andassero a studiare, ad investigare questa piaga che noi riconosceamo, forse non dopo del signor Bixio, ma al tempo medesimo di lui, come una calamità, una sventura per tutta l'Italia; imperocchè noi eravamo convinti che non solamente portava scompiglio, danni, stragi e rovina nel Napoletano, ma che logorava la vita nazionale. Ebbene, noi aderimmo pienamente all'inchiesta parlamentare, fidenti che essa avrebbe messo in luce il vero. Noi abbiamo atteso i suggerimenti, i consigli, gli studi, le proposte che questa Commissione, eletta dalla Camera, avrebbe fatto su questo grave argomento, e noi aspettiamo ancora la voce di quella Commissione. In quell'occasione discuteremo tutti, senza opinione di partito, senza guardare su qual banco ci troviamo, i rimedi che la Commissione ci verrà proponendo, e certamente saranno adottati quelli che al senno del Parlamento italiano sembreranno i più convenienti, i più pronti, i più salutari per il bene delle provincie napoletane e per l'Italia. Per ora mi sento in debito solamente di protestare contro qualunque intenzione che potesse essere attribuita al Governo diversa da quella che fosse conforme alla giustizia, all'onore ed alla salute del paese. *(Bravo! Bene!)*

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Giunti. *(Rumori)*

GIUNTI. Non mi dilungherò.

(Diversi deputati domandano di parlare.)

BGGIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

GIUNTI. Mi limiterò a dire poche parole per confermare quanto l'onorevole mio amico e collega signor Miceli ha detto sui fatti relativi alla Calabria Citra.

Non ha molto mi giunse una lettera da Fagnano... *(Rumori d'impazienza)*

Una voce. Che cosa c'entra questo?

GIUNTI... questa lettera era di una povera vedova a nome Teresa Formosa. In questa lettera mi si diceva: signore, badi, per amor del cielo, che qui si fucila la gente senza pietà. Mio marito fu chiamato *(Conversazioni generali — Il presidente scuote invano il campanello)* in casa di un proprietario di questo comune ove albergava il maggiore Fumel; gli si disse che voleva parlargli e fu arrestato. Non ostante che avessi chiesto la ragione del suo arresto, non mi si diede risposta di sorta, e dopo tre giorni venne barbaramente fucilato senza procedimento alcuno.

Nella lettera a me indirizzata vi erano acchiusi due reclami: uno al signor guardasigilli, a cui fu da me fatta tenere con alcune mie parole che così suonavano: signor ministro, il reclamo che le acchiudo merita tutta la di lei attenzione. Si tratta di fatti molto gravi, ed io la prego di dare opera affinché non si rinnovino in rispetto della giustizia e della umanità. *(Continuano i rumori)*

Voci a sinistra. Si faccia rispettare la libertà della parola.

PRESIDENTE. I signori deputati sono pregati di far silenzio.

BONGHI. Ma questa non è una discussione che si debba fare ora!

GIUNTI. Un altro reclamo era diretto al presidente della Camera, al quale fu fatto da me giungere per mezzo della posta interna della Camera.

Ora non solo io riceveva queste rimostranze da parte della povera vedova, ma da persona rispettabile cui io debbo prestare tutta la fiducia possibile, la quale mi dirigeva anche una lettera dove lamentava altamente i disordini che avvenivano nella provincia nei sopradetti procedimenti illegali.

Di più mi si scriveva da un altro amico di un altro individuo, anche di Fagnano, a nome Pietro Frasseti, stato fucilato come il marito della povera donna, che si era rivolto a me, e ci diceva che il ministro avesse dato ordini che questo tale avesse dovuto passare al potere giudiziario; ma si credeva che il signor Fumel avesse nascosto cotesto ordine, e che lo avesse fatto fucilare.

Se questo fosse vero o no, io non lo posso attestare, nè posso farmi merito di pratiche presso il Ministero che io non ho fatte; è una dichiarazione che mi venne fatta da un amico, come pure mi venne dichiarato che il signor Fumel non solo ha fatto fucilare degli individui senza procedimento, ma che si sono bruciate delle case, e ritengo che deve esistere qualche cosa di serio nelle lagnanze che si fanno; epperò io credo che il signor ministro debba prendere conto di questi atti e provvedere all'avvenire, perchè sento che il signor Fumel debba ritornare nella provincia di Cosenza.

Qualora dovesse ritornare in quella provincia bisognerebbe che gli si dessero delle istruzioni tali da non potersi più arbitrare di fucilare i pacifici cittadini solo per un sospetto.

Giacchè la Camera si addimosta impaziente, e pare che voglia dar termine a tale incidente, io cesso di par-

lare, facendo piena adesione a quanto ha detto l'onorevole deputato signor Bixio.

PISANELLI, *ministro di grazia e giustizia*. La conclusione del discorso dell'onorevole deputato Giunti è stata una raccomandazione al Ministero perchè egli prenda conto e notizie esatte sulla condotta di Fumel e provveda. Io non esaminerò le sue informazioni, essendo ciò prematuro; mi limito pertanto a dire che alla sua raccomandazione il Ministero non può rimanere estraneo, ed io l'accetto. Ma io torno a pregare la Camera, ripetendo ancora una volta che il continuare questa discussione mi parrebbe ora assolutamente inopportuno, torno a pregarla perchè ponga fine a questa discussione, aspettando il momento in cui sarà presentata la relazione sul brigantaggio, perchè chi vuole possa parlare su questo incidente. Quindi io la prego d'intraprendere la discussione del bilancio. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola per una questione d'ordine.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura della discussione, la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Si procede ora alla discussione generale del bilancio.

RICCIARDI. Pregherei il signor presidente a mettere ai voti il mio ordine del giorno. (*No! no! — Rumori.*)

Una voce. L'incidente è finito.

DE BONI. Ma se oggi si fucila, bisognerà che si ordini di cessare dal fucilare. (*Agitazione*)

LANZA. Se vi è chi fucila, vi è anche chi scanna!

LOVITO. Si parla dei luoghi dove vi è il brigantaggio politico...

Voci. La discussione è chiusa. (*Rumori continuati*)

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi aveva presentato un ordine del giorno così concepito...

CAPONE. Domando la parola per una mozione d'ordine contro quest'ordine del giorno...

Voci. Ma lasci che lo legga.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del deputato Ricciardi:

« La Camera esorta il Ministero a proporre al più presto tali provvedimenti legislativi da affrettare il giudizio dei numerosi imputati delle provincie meridionali e ridurre nei debiti limiti la facoltà della polizia e dell'autorità militare. »

Io non aveva dato lettura di questa proposta, perchè dovei persuadermi che non fosse questo il momento di divenire ad una deliberazione sulla medesima. L'ordine del giorno del deputato Ricciardi era da lui proposto come risultato che dovesse avere la discussione sulle sue interpellanze. Ma tale discussione non ha avuto luogo finora; finora non si è discusso che sopra un incidente, a cui hanno dato occasione. La discussione sulle interpellanze farà parte della discussione generale del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Mi è sembrato quindi e mi sembra che, non

adesso, ma allora soltanto sarà tempo opportuno per la proposta del deputato Ricciardi.

RICCIARDI. Io non ho difficoltà che si differisca la votazione del mio ordine del giorno quando sarà chiusa la discussione generale del bilancio.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Capone.

CAPONE. È inutile che io parli, perchè intendevo dire le stesse cose accennate dall'onorevole presidente.

BOGGIO. Io intendo rassegnare al signor ministro una preghiera nell'interesse della discussione generale del bilancio di grazia e giustizia.

È questo il settimo bilancio che viene in discussione, è questo il settimo bilancio, del quale imprendiamo l'esame generale, che la Camera stimò opportuno di mantenere mentre limitava la discussione particolare a quei capitoli nei quali vi sia dissenso tra il Ministero e la Commissione; ma corre un divario capitale tra questo bilancio e gli altri sei che già furono da noi dibattuti. Gli altri sei bilanci o non portavano con loro medesimi questioni di principio, di massima, questioni organiche; oppure, se racchiudevano talune di queste, gl'intendimenti del Ministero erano già noti alla Camera. Così, a cagion d'esempio, per il bilancio dell'interno e per quello delle finanze era già presentata una serie di schemi di legge che chiarivano il concetto ministeriale.

In quella vece, riguardo al bilancio di grazia e giustizia, noi siamo assolutamente al buio, imperocchè l'onorevole guardasigilli non ebbe occasione sino ad oggi di far palese il suo sistema.

Comprenderà la Camera quanto sia necessario che il signor ministro ce ne faccia conoscere i concetti cardinali e la base prima che ci addentriamo nella discussione, solo che si ricordi quale sia il metodo che la Camera ha sancito per la disamina dei bilanci.

La Camera ha deciso che non possano farsi mozioni sopra qualunque categoria del bilancio, ma solo in ordine a quelle circa le quali sia dissenso fra il Ministero e la Commissione.

Ha deciso inoltre che quand'anche dapprima vi fosse dissenso, qualora poi Ministero e Commissione si accordino, cessi la facoltà di far proposte e discussione.

D'onde conseguita che non avendo noi certezza di poter fare nella discussione speciale quelle proposte che crediamo utili, ragion vuole si facciano, quando ciò paia necessario, in occasione della discussione generale.

Di qui ancora la opportunità delle dichiarazioni ministeriali che ci siano quasi una guida nella discussione generale che stiamo per intraprendere.

È dunque indispensabile che alla discussione generale preceda qualche schiarimento; e per concretare in modo più pratico la mia preghiera, senza entrare nella discussione, e senza addurre i motivi della mia opinione io formolerò qui immediatamente alcune domande più importanti sulle quali desidererei una risposta. (*Movimento di attenzione.*)

L'onorevole guardasigilli non ha ancora avuto occasione di far conoscere al Parlamento le sue intenzioni.

TORNATA DEL 18 APRILE

intorno al Codice civile. La Camera sa che in ordine al medesimo abbiamo adesso quattro legislazioni vigenti nel regno d'Italia...

CRISPI. Sei!

BOGGIO. Vi sono alcune variazioni secondarie che le portano a sei, ma quattro sono i sistemi contemporanei di legislazione civile ora vigenti in Italia, cioè il Codice Albertino, il Codice austriaco, il Codice borbonico e le leggi toscane.

E questa è materia, come ognuno vede, fra le più importanti, imperocchè essa concerne la costituzione della famiglia, lo stato civile delle persone, la legittimità di stato, la capacità giuridica, il regime della proprietà, e via discorrendo.

Similmente è noto alla Camera come e l'onorevole Miglietti, e l'onorevole Cassinis, poi l'onorevole Miglietti una seconda volta, avessero presentato progetti di Codice civile elaborati da Commissioni composte di giureconsulti di tutte le provincie italiane, specialmente l'ultimo, a studiare il quale furono chiamati egregi personaggi anche dalle provincie meridionali.

Io desidererei di sapere dall'onorevole guardasigilli s'egli abbia già fatto o stia per fare qualche cosa in ordine all'unificazione dei Codici civili. E questa è la mia prima domanda.

Quanto alla legislazione penale, non ignorate, o signori, come, mentre pressochè in tutte le provincie del regno l'unificazione è quasi un fatto compiuto, invece nella Toscana l'ordinamento penale, che vige in tutto il rimanente dello Stato, non siasi ancora introdotto.

Mi sorprende che la Toscana, che è pure fra le provincie più colte e gentili d'Italia, non abbia ancora quella istituzione dei giurati, che per altro è appunto uno dei precipui indizi di civiltà di un popolo, e che, avendo dato sì lieti risultamenti nelle altre parti di Italia, non posso credere sia per fare mala prova in Toscana.

Dimodochè mio secondo quesito è questo, se il signor ministro intenda di attuare prossimamente in Toscana la legislazione penale che già vige in tutto il resto del regno, onde far cessare questa disparità veramente singolare.

Se non che questo si connette con un'altra questione la quale fa oggetto del mio terzo quesito. So che l'ostacolo principale alla unificazione penale si fa consistere in questo, che in Toscana non c'è la pena di morte.

Bramerei sapere dal signor ministro se egli non creda che, introducendo i giurati e il Codice di procedura che ammette le circostanze attenuanti, la difficoltà non debba dirsi eliminata. Imperocchè, se la pena di morte ripugna invincibilmente ai toscani, essi potranno fare che mai si applichi; bastando all'uopo che nelle accuse capitali essi accompagnino il verdetto colle circostanze attenuanti secondo la facoltà loro dalla legge concessa.

Che se l'onorevole Pisanelli non crede di poter introdurre la pena di morte in Toscana, ci dica almeno

se non pensi di chiederne al Parlamento l'abolizione anche nelle altre provincie del regno.

Io non debbo addentrarmi nella discussione; mi limito ad accennare questa come le altre questioni; però fin d'ora dichiaro che, quando anche il signor ministro volesse proporre la soppressione della pena capitale...

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

BOGGIO... per quanto in proposito possano esser gravi i miei dubbi, volentieri accetterei questo temperamento, quando esso mi recasse il grandissimo vantaggio di unificare anche la Toscana colle altre parti d'Italia. (*Bene!*)

In materia di procedimento civile abbiamo ancora tre giurisdizioni. Desidererei sapere che cosa pensi di fare il signor ministro.

Quanto all'ordinamento giudiziario non abbiamo più oramai anche qui che una sola discrepanza grave, che riguarda anch'essa la Toscana. M'immagino, che eziandio su questo particolare, in cinque mesi di ministero l'onorevole guardasigilli si sarà già formato un qualche concetto positivo e pratico.

Finalmente, e questo ha un'attinenza vieppiù diretta col bilancio, e la Commissione, se n'è occupata in modo speciale, bramerei sapere se il signor ministro creda proprio necessario di continuare a mantenere ciò che a me sembra (sarò forse in errore, ma così la penso) un assurdo logico e giuridico, cioè quattro Corti di cassazione, oltre ad un tribunale di terza istanza, e così cinque Corti supreme.

Ognun sa che la ragione della Cassazione sta nella unità di giurisprudenza. Bella unità davvero avremo noi con quattro Corti supreme, alle quali poi viene ad aggiungersi il tribunale di terza istanza!! (*Segni di assenso.*)

Pregherei dunque il signor ministro a dirci che cosa pensi a questo riguardo, come altresì se egli stimi di dare la preferenza al sistema della Cassazione o a quello della terza istanza, qualora già egli abbia studiata siffatta questione.

Da ultimo io vorrei ancora che egli ci dicesse se pensi che siano proprio assolutamente indispensabili diciotto corti d'appello, 143 tribunali di circondario, certuni dei quali con 10 e 15 cause all'anno (all'anno, o signori!) e 1692 giudici di mandamento e pretori (*Sensazione*), i quali per essere troppo numerosi, e sono moltissimo pagati, e non hanno sempre quei requisiti di capacità, i quali, in chi deve amministrare la giustizia, sono più desiderabili.

Coteste specifiche domande io non le debbo svolgere, perchè usurperei le attribuzioni dei deputati che sono iscritti per la discussione generale. Mi sembra però che essi si troveranno avvantaggiati nella loro condizione di oratori nella discussione generale, quando sapranno dal signor ministro su che terreno ci troviamo.

Finisco col dire che io nutro la ferma fiducia che il signor ministro, sebbene in questi cinque mesi siasi trovato impigliato in tante altre occupazioni che non

lo riguardano come guardasigilli, ma come ministro dei culti (e del ministro dei culti oggi nulla dirò, riserbandomi ad altra occasione, perchè sono di quelle questioni che bisogna potere, quando si sollevano, trattarle a fondo, perchè non mi avvenga di essere frainteso, come quel giorno in cui ad un'innocua mia allusione l'onorevole guardasigilli rispondeva protestando, quasi volessi farne *ex abrupto* un antipapa (*Ilarità*), finirò col dire, ripeto, che io nutro la ferma fiducia che egli sarà in grado di dare sugli argomenti da me accennati tali spiegazioni le quali provino che io sbagliava oggi, quando nell'esordire della seduta mostrava di dubitare dell'energia ed attività del Ministero.

Egli saprà certo darci tale risposta che ci persuaderà che il lavoro dell'unificazione legislativa, senza la quale diventa un'utopia l'unità politica, è già così grandemente progredito che ormai poco più altro che il concorso del Parlamento deve mancare, e che i concetti del signor ministro mirano a consacrare coll'unità legislativa l'unità nazionale. (*Bene!*)

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Io credo che le domande testè rivoltemi dall'onorevole Boggio gli siano state ispirate dalla intenzione che egli ha manifestato. Non potrei in verità presumere che egli abbia inteso di sottopormi con queste interrogazioni ad un esame preliminare alla discussione dei bilanci.

BOGGIO. Dopo cinque mesi può essere preparato.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Ad ogni modo io sento il diritto ed il dovere di declinare la domanda dell'onorevole Boggio; dico declinarla in quanto al tempo, perchè se egli ha il diritto di ottenere risposta, io gliela darò e gliela prometto larghissima sopra tutti i punti sui quali egli voleva schiarimenti, ma gliela darò nel corso della discussione.

Io attendo sentire i consigli e i suggerimenti suoi e degli altri deputati.

Quali in generale possono essere i miei concetti...

BOGGIO. Domando la parola.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia... su questo punto il signor Boggio non dovrebbe del tutto ignorarlo.

Ad ogni modo se a lui rimane desiderio di altro conoscere, io gli prometto che lo soddisfarò in tutto, ma in quel tempo in cui a me parrà conveniente non solamente per soddisfare ai suoi desideri, ma per la maggiore utilità della discussione generale a cui tutta la Camera è intesa.

BOGGIO. Domando la parola per spiegare le mie idee.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BOGGIO. Credo di essere abbastanza conosciuto dalla Camera, dallo stesso signor guardasigilli perchè egli possa esser senz'altro persuaso che la mia intenzione sul muovergli quelle domande non ha potuto esser altra da quella che io significava.

I signori ministri sanno meglio di chicchessia, che se io posso avere altri difetti, certo non ho quello di nascondere le mie intenzioni o di dissimularle.

Io mossi quelle domande perchè mi pareva che l'aver fin d'ora qualche schiarimento fosse non che utile, necessario. Mi pareva di non essere indiscreto, perchè calunnierai il signor guardasigilli se credessi che egli finora non abbia ancora un'opinione su questi punti cardinali.

Se in cinque mesi egli non fosse riuscito a formarsela, egli certo avrebbe preferito abbandonare il suo posto che occuparlo senza profitto del paese. Ma se egli preferisce dare queste spiegazioni nel corso della discussione, io debbo lasciarlo arbitro della scelta del momento.

Bensi farò sin d'ora alla Camera ed al Ministero una dichiarazione.

Può accadere che alcuna delle domande non trovi il suo luogo in alcuno dei capitoli che cadono in discussione, secondo ebbi occasione di avvertire prima d'ora. In tal caso io, conformemente a quanto si fece pel dicastero dell'istruzione pubblica, farò una proposta formale, la quale riuscirà tanto più opportuna in quanto che a quel punto il guardasigilli, avendo anche udito tutta la discussione, non dovrà più far troppa violenza alla sua modestia, per lasciar conoscere anche a noi gl'intimi suoi pensieri che io non ho saputo fin qui indovinare.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Per verità quando io diceva che le mie intenzioni sopra la maggior parte di queste domande dovevano essere già conosciute dall'onorevole Boggio, forse io presumevo troppo di me.

L'onorevole Boggio non sapeva che nel 1859, nel tempo dei pieni poteri, quando tutte le menti di qui erano rivolte a studiare il modo come si dovesse provvedere intorno ad una legislazione che allora era sarda, ma che si sperava, si presentava dovesse divenire un giorno italiana, io pure studiava intorno a ciò; non s'avvide egli degli umili lavori d'un umile esule pubblicati però nei giornali di Torino.

Egli ha potuto ignorarli, ma certamente ciò non lo pone nel diritto di assegnarmi il tempo.

Quello di che posso assicurare l'onorevole signor Boggio è questo, che io non ho aspettato a venire al Ministero per formarmi un concetto intorno a questi punti. (*Bravo!*), che prima di essere deputato ho lavorato molti anni intorno a questo soggetto (*Bravo! Bene!*), e che quando io ebbi in mano il potere lo conservai non per maturare allora i miei disegni intorno alla legislazione italiana, ma per attuare un concetto che era già nell'animo mio. E questo solo può temperare alcun poco, per gli uomini che hanno una nobile ambizione, i fastidi, le noie e le amarezze da cui sono tormentati quando hanno un portafoglio. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ora la parola sarebbe domandata dal deputato D'Ondes-Reggio, ma non posso dargliela, perchè la mozione del deputato Boggio, benchè annunciata come mozione d'ordine, essendosi risolta in interrogazioni fatte al signor ministro, l'aver egli diffe-

rite le sue risposte fa sì che l'incidente si debba avere come finito.

D'ONDES-BEGGIO. Signor presidente, io, non ostante la deferenza che ho a' suoi lumi, pure credo che ella non si avvisi aggiustatamente in questo caso. Qui non si tratta d'interpellanze dirette ad un ministro, ma veramente d'una questione d'ordine; nulladimeno, sendo finita secondo la mia opinione, non insisto sul diritto che ho di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato De Donno ha facoltà di parlare.

DE DONNO. Innanzi di entrare in materia io prego la Camera di considerare, se è possibile in questo momento, in cui sono meglio che cinque ore, di principiare la discussione generale, e specialmente dopo le impressioni dolorose che l'incidente ha fatto nascere. Se la Camera lo vuole...

Voci. E perchè no? Parli! parli!

DE DONNO. Signori, io non credeva, nell'abbracciare l'onorevole deputato Ricciardi, che la sua venuta dovesse produrre tra le prime conseguenze quella di dannare un collega il quale si è fatto rimarcare nella Camera pel corso di due anni e mezzo per un eloquente silenzio, ad entrare, in ora così tarda, in una discussione, la quale, dai primi lampi avvenuti, dimostra l'importanza e vivacità che andrà ad assumere.

Sono convinto del resto che, se da questa discussione si vorrà trarre pretesto ad inutili ed ingrati recriminazioni, e ne verranno motivi di tristezza, il conforto e la soddisfazione non si faranno lungamente attendere.

Ora se la Camera, alla quale io oso far nuovamente appello, persiste nel chiedere che in ora così inoltrata io debba aprire la discussione generale, lo farò mio malgrado, pregando solo che, in grazia della moderazione sempre serbata, voglia prestarmi benigna attenzione.

Signori, quando vidi all'ordine del giorno la discussione generale del bilancio di grazia e giustizia non si era distribuita la relazione dell'onorevole De Filippo, ed io non ebbi altro pensiero che di far iscrivere il mio nome contro tal bilancio. Debbo però dichiarare che, appena ebbi data una scorsa a quella relazione, avvenne nell'animo mio una favorevole modificazione, e son felice di poter tributare i meritati elogi all'onorevole relatore, al quale, con gli anni e col lavoro, si rese potente lo spirito di osservazione e quel senso pratico necessario in una disamina di tanto momento.

In allora mi determinai di far opposizione al bilancio, ma non alla relazione; la quale, a mio modo di vedere, contiene i pronunziati, i desiderii, i voti del buon senso della nazione.

Ma a vero dire, non avevo formato niun concetto, non avevo determinato il punto dal quale io dovevo muovere nella disamina.

Fortunatamente, o signori, la Camera me l'ha offerto, e ne sono felice; lo traggio in primo dalle parole dell'onorevole Lovito, volte a dimostrare il bisogno dell'u-

nità di legislazione, e più opportunamente da quelle testè pronunziate dall'onorevole Boggio.

Io adunque sottoporro con quella schiettezza, onde risuona la voce del vero, le mie qualunque sieno potere idee, senza che mi scoraggiasse il pensiero che esse hanno ancora contro loro l'opinione dei più, perchè vi concorrono interessi e motivi opposti, ma convergenti ad un medesimo scopo. Ma a tanto fare sono costretto risalire fino all'epoca del 1860.

Signori, niuno ignora che accuse gravi, continue, incessanti vi furono, e non del tutto cessate, e se la Camera non fosse ancora sotto l'impressione di dolorosi avvenimenti, potrei dimostrare che queste armi s'imbrandirono senza lealtà, ma come mezzo per ispargere la dissensione, e per iscreditare gli uomini e le cose sotto pretesto della leggimania, come dicevasi.

Dopo i felici avvenimenti del 1859 la pace di Villafranca aprì una nuova era, più gloriosa per l'Italia, la rivoluzione unitaria, per la quale ai diversi popoli fu dato di formare il fascio che costituisce la nazione.

Gli uomini destinati a reggere le diverse contrade compresero l'alta e difficile missione che la fiducia pubblica aveva destinata loro. Furono, e non potevano essere altro che rivoluzionari.

Sì, o signori, questa parola, ne sono certo, non potrà offendere la suscettibilità di niuno di noi, poichè ritengo che tutti ci onoriamo di essere i figliuoli della rivoluzione.

Qual era il concetto politico, quale era quello che dovevano avere in mira gli uomini destinati al regime delle diverse parti d'Italia? Doveva esser quello della distruzione del vecchio edificio.

Essi dovevano tutto distruggerlo, essi dovevano arditamente imprimere lo spirito e l'orme della legale rivoluzione.

Egli è certo, o signori, che dopo le liete fasi attraversate ed i fortunati eventi, al presente è agevole, forse dolce, il muovere censura; ma l'uomo politico potrebbe essere legittimato, se nel formarsi un concetto, nell'eseguire un pensiero non abbia preveduto tutti i possibili, non s'abbia studiato di rendere impossibile il triste passato.

Che cosa essi fecero? distrussero per quanto era loro dato la legislazione, e pubblicarono altre leggi, decreti e regolamenti nelle diverse parti d'Italia.

Essi fecero il dover loro per questa parte, e tanto più insisto in quest'idea, in quanto essa è la più avversata, e quella contro della quale han fatto sollevare più fortemente, svegliare falsi ed ignobili orgogli, gretti interessi, speranze deluse, meschini e vietati pregiudizi.

Essi pubblicarono adunque leggi, decreti e regolamenti del regno subalpino.

Da questo fatto l'accusa, signori, che voi sentiste e sentite, spero, con dolore, ripetere eziandio in questa aula quasi ogni giorno.

Permettete, o signori, che io ritenessi esser tale accusa per lo meno ingiusta, ingrata, illogica.

Tale legislazione veniva essa da straniere contrade,

imposta da un conquistatore, ovvero da una parte stessa d'Italia?

Il sospiro che poc'anzi partiva da un'onorevole deputato non mi distrae punto dal proposito di svolgere le mie idee, e lo farò senza più rispondere ad altri angosciosi affanni.

Signori, la rivoluzione deve non solo distruggere, ma rendere impossibile il ritorno del passato. E se questo passato al presente noi vediamo impossibile, per chi volesse volgere lo sguardo indietro e guardare la questione in rapporto all'estero, dal lato delle potenze europee e delle condizioni stesse delle nostre cose, il renderlo impossibile era un sano accorgimento politico, e dirò pure un assoluto bisogno.

E quando pur non si volesse tener ragione di quanto ho detto, quelle leggi, quei decreti, quei regolamenti erano di uno Stato d'Italia, e questo Stato era il vecchio Piemonte, da dove partì il Re in nome d'Italia pei campi delle battaglie nazionali, e si ebbe Oporto dopo Novara; la dichiarazione che il grido di dolore di una parte d'Italia era raccolto ed accettato; la bandiera che sventolò sui campi di Crimea; da dove partirono gli uomini che sedettero al Congresso di Parigi, quei che passarono il Ticino, Garibaldi ed i mille; qui furono i fortunati a dare pe' primi i mezzi e le condizioni per l'impresa nazionale; qui eran rivolti gli strali e le macchinazioni di tutti i nemici dell'indipendenza, unità e libertà d'Italia; qui i fortunati patrioti che poterono salvarsi dai rispettivi tiranni; qui eran con lo spirito, ed inviavano i gemiti e voti loro gl'infelici patrioti stretti ne' ferri, o tristi su suolo straniero, o i non meno infelici che giacevano oppressi sotto le abborrite dominazioni; qui, nel Parlamento subalpino, sedevano parecchi Italiani di provincie non libere; qui si agitavano e maturavano le sorti d'Italia; qui era lo spirito della nazione, e qui solo sventolava la sua bandiera, qui erasi rifugiata l'arca santa!

Ma, o signori, passando da questo ad un altro ordine di idee, la necessità non permetteva che la scelta tra le diverse legislazioni dei vari Stati. Il difetto di uniforme legislazione non lo sentivamo oggi stesso deplorare da vari onorevoli nostri colleghi? Era urgente bisogno di far conoscere allo straniero che l'Italia era una nel desiderio, nel volere e nel fatto, e prova mag-

giore, o signori, non vi era di quella di mostrare che l'unica legislazione veniva generalmente accolta, eseguita ed utilmente funzionava in tutte le diverse parti d'Italia?

Invece di prendere quelle leggi alle quali cooperato avevano illustri patrioti di altre provincie italiane, che avevano avuto la fortuna di sedere in quel Parlamento, dovevano essi ricorrere in quel momento alle leggi macchiate di sangue, alle leggi di Governi che il popolo avea rovesciati? Essi dovevano scegliere le leggi che erano state votate dove sventolava la bandiera di Italia, dal Parlamento, che subalpino di nome, era dai nemici nostri odiato come il germe del Parlamento d'Italia.

Io ho ferma convinzione che gli uomini politici destinati a reggere le diverse parti d'Italia, compierono un atto eminentemente rivoluzionario. E lo stesso onorevole Crispi, che con piacere veggo presente, potrà sostenere che la rivoluzione fu condotta soltanto a metà, ma non potrà negarmi che l'applicazione di quelle leggi non fosse un atto eminentemente rivoluzionario.

Esaminata questa prima parte...

CRISPI. Domando la parola.

DE DONNO....è tempo di passare a considerare se ciò che fu un bisogno della rivoluzione, una necessità, debba tuttavia durare, debba persistere.

È questo il secondo ordine delle mie idee.

Voci. A lunedì!

DE DONNO. Io mi rivolgerei di nuovo all'onorevole presidente pregandolo di rimettere la seduta a lunedì.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a lunedì.

L'adunanza è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì :

- 1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'anno corrente;
- 2° Discussione del progetto di legge sull'armamento della guardia nazionale;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'istituzione del credito fondiario.